

LUIGI LUCHINI

LA PIEVE DI SAN GIORGIO
DELLA RICHINVELDA

(Plebs de Cosa)

Biblioteca Anic
SGRC

*Hanno collaborato alle spese di pubblicazione:
l'Amministrazione Comunale di S. Giorgio della Richinvelda;
La Cassa Rurale ed Artigiana di S. Giorgio della Richinvelda;
l'azienda "Pecile" di S. Giorgio della Richinvelda.*

Fotografie di:
ELIO CIOL n. -5-25
OLIVO GASPAROTTO n. 3-7-8-9-9 bis-11-12-13-14-15-15 bis
20-21-22-23-24
RINO SECCO n. 2-6
PAOLO GATTOLINI n. 18-19

PRESENTAZIONE

Dobbiamo essere grati all'autore per questa nuova fatica: ha tratto dal fondo dei secoli la Pieve di S. Giorgio della Richinvelda e l'ha seguita fino ai nostri giorni documentandosi di studi di ineccepibile rigore e di atti pescati in minuziose ricerche d'archivio. I viventi, presi dai quotidiani pensieri e preoccupazioni, vedono spesso il passato come un torbido stagno da ignorare; invece, a menti riflessive, esso è una componente che lascia il suo segno nel bene e nel male, e cercare di conoscerlo è come allungare la propria personalità nell'evoluzione dei tempi. E conoscerlo è soprattutto un gesto d'amore alla propria terra, alla propria origine. Bisogna essere lontani, emigrati, fra gente straniera, per apprezzare di più il sentimento che porta ad amare il paese natale e tutto ciò che lo riguarda, anche la sua storia che è storia di antenati che ci hanno preceduti nella fatica di far onore alla vita. Le radici della nostra esistenza si affondano nel passato, checchè se ne dica, ed è bene di tanto in tanto volgersi indietro per meglio sapersi orientare nel presente.

L'autore con la monografia di cui si tratta ce ne offre l'occasione. L'oggetto è un'istituzione religiosa, la Pieve, un singolare aspetto della vita comunitaria: ma in realtà, particolarmente nei tempi remoti, intorno ad essa e nel suo seno, si svolgevano gli atti più significativi dell'esistenza. Basti pensare alla famiglia: nascite, matrimoni, morti, e difesa dei diritti umani contro le prepotenze e le angherie; l'assistenza ai bisognosi e ai deboli affidata allo spirito cristiano, alla carità; l'istruzione religiosa e, nel senso più generale, di diffusione della cultura; poichè il potere civile curava in particolare l'esercizio delle armi.

Dalla lettura di questo saggio storico conosciamo la nostra antica origine, spintasi fino ai primi secoli del cristianesimo, della Roma Imperiale. La "Pieve" ebbe in principio vasta giurisdizione, dalla riva destra a quella sinistra del Tagliamento, dovuta alla sua posizione prossima ai guadi del Tagliamento e ad una popolazione notevole per quei tempi.

Si sa che il Friuli, nella sua parte orientale, fu chiamato anche "PORTA DEI BARABARI" per le numerose invasioni che da essa si verificarono; per la Pieve, la più devastatrice fu quella degli Ungheri che fece strage degli abitanti; qualche secolo dopo passarono anche i Turchi; le invasioni meno lontane sono più vicine ai nostri ricordi: ebbero il Friuli e la Pieve, pure ridimensionata con l'aumento della popolazione, non persero la propria identità. Il popolo stette fermo nella fede, conservò lingua e costume che ancor oggi sono una promessa di superare le difficoltà del presente. La terra fu duramente provata anche dal colera e perfino dai lupi. Sarebbe da gridare al miracolo che una terra così selvaggia da ospitare torme di lupi feroci sia ora tutta coperta da meravigliose coltivazioni!

Nell'Ottocento furono costruiti i nuovi cimiteri. Quello di S. Giorgio suscitò per la sua lontananza dal paese non poche censure. Si intese allora conferirgli un maggior senso di sacralità ponendolo intorno alla chiesetta della Richinvelda. Uno spirito caustico scrisse: "Toglie la poesia alla Chiesa, il suffragio ai defunti e la pazienza ai viventi".

Lo sconcertante biasimo citato fu un presagio non realizzatosi. La sua relativa lontananza, se era un po' scomoda, non lo è più con i mezzi di comunicazione di oggi. E' un'oasi di pace, cui la storica chiesetta, esistente da epoca immemorabile e ora separata dal cimitero, ma contigua, effonde spiritualità che conquista gli animi in visita ai defunti.

*Il Parroco
Pasianotto don Antonio*

LA PIEVE E LE SUE ORIGINI

La pieve di S. Giorgio della Richinvelda è ricordata per la prima volta nel 985 in una bolla di papa Giovanni XV e successivamente nel 996 in una bolla di donazione dell'imperatore Ottone III, al vescovo di Concordia Benno o Bennone. Naturalmente questo non vuol dire che la pieve abbia avuto origine allora, bensì queste due date non fanno altro che attestare la sua esistenza e vitalità.

L'assoluta mancanza di documenti ci impedisce di conoscere con precisione l'epoca in cui la pieve sorse, però è opinione degli storici che essa sia stata istituita nel V o VI secolo (Vales), cioè prima della calata del Longobardi (568). Il Degani la chiama antichissima e la annovera tra le prime costruite nella diocesi di Concordia. La pieve di S. Giorgio era chiamata nel medioevo pieve di Cosa "plebis Sancti Georgii que dicitur plebs de Cosa".

Un'epigrafe collocata sulla lesena della facciata sud dell'attuale chiesa porta la seguente scritta: "Eretta nel IX secolo / questa matrice / venne ricostruita in sul finire del XIX". L'epigrafe si riferisce pertanto alla ricostruzione della matrice (costruzione preromanica) eseguita nel periodo migliore della Marca franca del Friuli, cioè nel periodo che probabilmente governò il marchese Everardo (836 - 866) e pontificò il patriarca di Aquileia Andrea, il quale verso l'846 consacrò a Verona una chiesa dedicata a S. Giorgio (1). Everardo è elencato tra coloro che "In Italia beneficium habet" e il periodo del suo pontificato è noto per la notevole vitalità culturale ed artistica, anche se di breve durata.

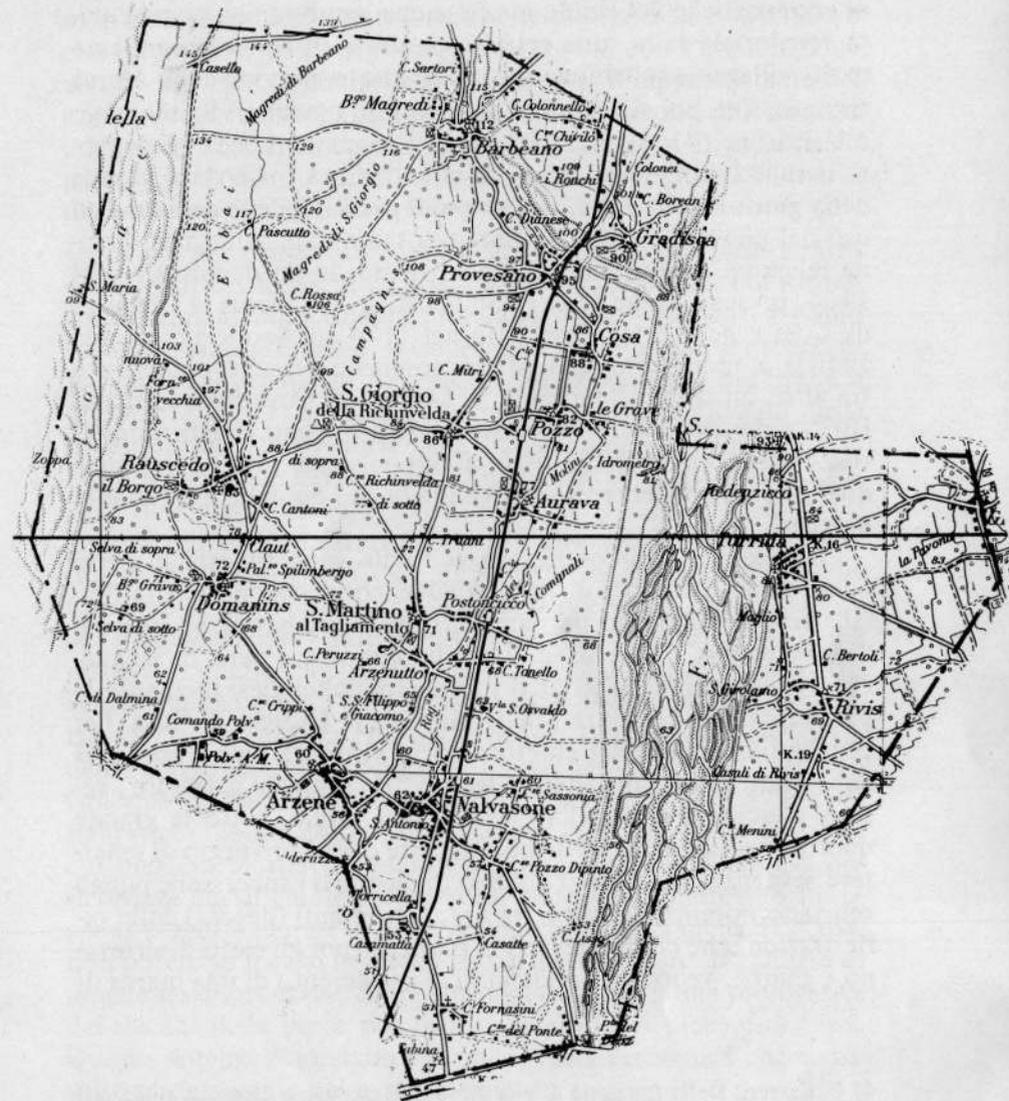
1) P. Paschini: Storia del Friuli, Udine 1953, vol. I, pag. 158 - 159.

Ora è da chiedersi se la primitiva chiesa, cioè quella alto-medioevale del VI secolo, sorgeva sullo stesso posto od in altra località. E' arduo fare supposizioni; a tale proposito si può solo dire che il nome della pieve è stato dato dal vicino villaggio di Cosa, o meglio dal torrente che scorre poco lontano. Fatto singolare questo, che spingerebbe a supporre quella frazione la primitiva sede della pieve, poi spostata a S. Giorgio per maggior comodità e centralità. Oppure, dato che il culto verso S. Giorgio raggiunse un'alta popolarità in Friuli solo in epoca longobarda (VIII secolo), è presumibile che la primitiva pieve non avesse un vero e proprio titolare o che questo fosse qualche altro santo di cui ora si è perso il nome (2).

La pieve di S. Giorgio di Cosa comprendeva oltre all'attuale parrocchia di S. Giorgio della Richinvelda, quella di S. Martino al Tagliamento con Arzenutto e Postoncicco, di Valvasone, di Arzene, di Barbeano, di Gradisca, di Provesano, di Pozzo, di Cosa, di Aurava, di Domanins, di Rauscedo, ed oltre il Tagliamento quella di Turrída con Redencicco, di Rivis e di Grions (3).

2) Il territorio della pieve era abitato fin dal periodo romano e forse pre-romano. In passato sono state portate alla luce urne sepolcrali con vasi lacrimatori ecc. Il castelliere di Gradisca inoltre nè fa fede (Pognici L.: Guida di Spilimbergo e dintorni, PN. 1872. - Bearzi G.: Spilimbergo e suo mandamento, UD. 1926). Studiando la centuriazione romana della pieve (suddivisione dei terreni), sembrerebbe che la zona tra il Meduna ed il Tagliamento fosse una continuazione della centuriazione di Zuglio carnico. Dato che i torrenti Arzino e Cosa sono gli unici affluenti di destra del Tagliamento, come il Meduna, non è da escludere che anche quest'ultimo, al tempo dei romani, confluisse in esso in prossimità di Arzene. Il toponimo Arzene, Arzin, Argin sta ad indicare l'argine del Meduna. Non ci sono dubbi sul fatto che nel corso dei secoli il Meduna ed il Cellina abbiano spostato il loro letto nella parte più bassa, da Cordenons ad Arzene, ora avvicinandosi ora allontanandosi, mutando la toponomastica locale. La linea Meduna, Arzene, Tagliamento potrebbe essere stata il limite nord-orientale della colonia Julia Concordia, confinante con la colonia di Zuglio Carnico la quale poteva comunicare con la nostra zona attraverso la val d'Arzino e la stretta di Pinzano (F. Colombo, A. D'Agnolo, F. Serafini, G. Toluzzo: Viaro ecc. tip. Art. Spilim. 1978, pag. 31)

3) Di solito i fiumi sono sempre stati limiti di demarcazione, confini di divisione tra comuni, province, diocesi e regioni. Il fatto che una pieve avesse delle filiali al di là di un grosso fiume, o meglio che una diocesi minore si estendesse dentro i confini naturali di una diocesi di maggior importanza, è un fatto tanto eccezionale, e sarebbe interessante conoscere i motivi che lo hanno generato.



1) Grafica della Pieve di S. Giorgio della Richinvelda

Questa vasta pieve non solo fu tra le più antiche circoscrizioni ecclesiastiche del Friuli, ma fu anche, sembra, una grande unità territoriale laica, una grande comunità rurale comprendente molti villaggi; probabilmente un comitato minore della Marca friulana, che poi si smembrò tra i domini feudali di Spilimbergo e Valvasone (4). Analizzando i pochi documenti che ci rimangono sembrerebbe quasi che nella villa di Cosa fosse stata la sede della giurisdizione laica, il centro dei pascoli e delle comugne ad uso del pievato, mentre S. Giorgio fosse la sede della giurisdizione religiosa. A conferma di ciò troviamo, in un documento del 1164, presenti come testi i nobili Ulricus Ulfcherus et Olvradus de Cosa e nella donazione fatta nel 1174 ad Aquileia da donna Juditta al monastero di S. Maria, troviamo presenti come testi, tra altri, un certo Ulderico di S. Giorgio di Cosa forse lo stesso Ulricus del documento precedente (5). Furono questi ministeriali i predecessori delle casate di Spilimbergo e Valvasone tra le quali successivamente fu suddivisa la pieve? Sarebbe interessante saperlo.

Tracce della circoscrizione comitale sono rimaste in certe consuetudini, in certi diritti e privilegi che restarono in vita fino alla fine del dominio patriarcale. In tale circoscrizione vigevo il "jus sanguinis", cioè il giudizio che importava pena di sangue, che veniva esercitato in tutti i feudi spilimberghesi mediante la partecipazione dei giurati della pieve di S. Giorgio di Cosa. Per consuetudine i giurati emettevano la sentenza solo dopo aver consultato i saggi anziani. Un tempo "Il criminale maggiore" veniva esercitato solo nella Pieve di S. Giorgio, sotto la grande quercia ivi esistente, ed ai giurati, oltre che al privilegio di emettere sentenza, rimaneva l'obbligo di eleggersi i successori, i quali venivano nominati a turno tra i rappresentanti (decani) delle varie frazioni che componevano la pieve. Se poi gli eletti disertavano i giudizi, venivano condannati al versamento di una marca di

4) F. Carreri: Della funzione di una pieve friulana come distretto giudiziale laico, Accademia di Udine 1897, tip. Doretto, serie II, vol. IV. De Colle: S. Giorgio della Richinvelda e Pieve di Cosa, Memorie Storiche Forogiuliesi, vol. XLV, pag. 185.

5) F. Carreri: Dell'origine dei Signori ecc. Memorie Storiche Forogiuliesi, vol. IX, pag. 366. - Spilimbergica, Udine 1936.

denari aquileiesi e sottoposti a punizioni corporali. In un processo svoltosi nel 1356 sotto il rovere della piazza di S. Giorgio, e che importò la pena di morte, poi eseguita con l'impiccagione alla Richinvelda, figurano come presidente, il rappresentante del nobile Ulvino di Spilimbergo e come giurati Adamo di Rauscedo e Masutto di Aurava con altri aiutanti di Cosa. In un successivo processo (1358) troviamo invece presenti come giurati Warnerio di Domanins e Rugho di S. Giorgio.

In un altro processo svoltosi a Valvasone nel 1368 contro due malfattori tedeschi di nome Jazil e Volvino che poi furono condannati all'impiccagione, figurano come presidenti i nobili fratelli Ulvino e Simone di Cuccagna e come giurati il decano di Arzene ed il decano di Arzenutto. Nel processo in questione il presidente chiese ai giurati di emettere sentenza (il *quid juris*) cioè proprio come avveniva nella giurisdizione di Spilimbergo. Dalle testimonianze fatte nel febbraio e marzo del 1444, da Nicolò fu Zaneto (di anni 90) di Cosa, da Pietro di Stefano (di anni 50) di Cosa, da Bortolussio di Rauscedo, da Matteo Morosini di Rauscedo e da Colao di Aurava (vedi: Carreri F. "Della funzione di una Pieve... ecc"), viene confermato, che da sempre (ad immemorabili) i giuramenti di Cosa emettevano le sentenze relative ai giudizi che importavano la pena di morte e il verdetto veniva emesso dopo l'aver sentito i saggi anziani della pieve. Pietro di Cosa ricordava che nel processo svoltosi sotto la loggia della piazza di Spilimbergo, alla presenza del popolo, contro Guidone di Barbeano, che poi fu condannato all'impiccagione, figuravano come giurati due decani della pieve di Cosa di cui uno era Mattia del Mai di S. Giorgio. Colao di Aurava poi ricordava che il giudizio contro un villico di Spilimbergo fu sospeso perchè i giurati di S. Giorgio a causa della piena del Cosa, non poterono recarsi in quella piazza a sentenziare. Il giudizio di sangue è sempre stato, come consuetudine laica, una prerogativa dei decani della pieve per diritto proprio dei plebani di Cosa. Questo sistema giudiziario era una eredità germanica che si dissolse gradatamente nel periodo veneto.

Esisteva anche il "jus pascendi", diritto che avevano tutti i plebani di Cosa di pascolare sul Tagliamento, come risulta da un documento del 1391, in cui un certo Martino, decano di Redencicco, produce testi a provare che ha diritto di pascolare con gli



2) S. Giorgio: chiesa parrocchiale

uomini di Turrída in Tagliamento. I testi dicono che tutti i blebani di S. Giorgio, "ab antico", pascolavano in Tagliamento, che Turrída e Redencicco, Ravis e metà di Grions sono della pieve di S. Giorgio, sebbene per le acque questi di qua non sempre possono passarè di là. Esisteva pure il diritto di pascolare nella prateria che va dalle "spine di Castions alle quercie di Sequals". Questa prateria fu poi smembrata da investiture feudali tra Spilimbergo e Cordenons. Esistevano infine altri diritti, come quello di fare legna nel Waldo, nella comugna di Squarf (selva di Scorfo), ecc. ecc. Non privo di significato è anche il fatto che lo statuto di Spilimbergo cessava di essere legge davanti alle consuetudini delle ville della pieve.

LA PIEVE IN EPOCA FEUDALE

E' indubbio che nel X secolo, quando sorse il sistema feudale a rimedio del caos seguito alla dissoluzione dell'impero carolingico che aveva fatto crollare il sistema organizzativo franco-longobardo, l'istituto della "plebs" assumesse maggior importanza. Nel colasso della vita civile la pieve-chiesa era rimasta l'unico centro di coesione, e pertanto divenne un'unità circoscrizionale civico-economica. Per essa, i villaggi o paesi erano insieme garanti dell'intero territorio plebanale, i quali "comugnavano" insieme. I villaggi della pieve, pur conservando una propria distinzione ed indipendenza, dovevano convenire insieme per certe deliberazioni unitarie, sia nei riguardi della matrice sul piano religioso, sia per la tutela del territorio e dell'ordine civile (Biasutti).

Le incursioni ungheresche (899 - 955), che furono più disastrose di quelle barbariche, sembra abbiano colpito anche la nostra pieve. Oggi non riusciamo ad immaginare le stragi compiute da quelle orde. I cronisti di quel tempo ci lasciano una descrizione agghiacciante, quando parlano di pianure disseminate di cadaveri, per cui la zona del medio Friuli situata tra i colli e le risorgive fu chiamata "vastata ungarorum". Le incursioni erano tanto veloci che non lasciavano vie di scampo. Solo nei primi anni dell'XI secolo il patriarca Giovanni mise mano alla ricostruzione ed alla ripopolazione dei villaggi distrutti e delle zone de-

solate, dando inizio alla colonizzazione slava. Probabilmente in questo periodo sorsero i villaggi di Gradisca e di Postoncicco (6). Naturalmente siamo nel campo delle supposizioni, non è possibile avere il conforto di documenti, perchè tutto fu sconvolto, vennero distrutti archivi ed ogni altra cosa, in quella immane sventura.

Non si ha memoria, nei documenti dell'epoca, del periodo in cui la circoscrizione della Pieve sia passata in dominio del patriarca; si può ipotizzare che passò o con la donazione di Ottone III al patriarca Giovanni di tutte le ville e castelli "... quas iam dictus Patriarcha vel eius antecessores habet edificatas in comitatu Foroiuliensi post Ungarorum nefandam invasionem..." non solo delle terre già patriarcali ma anche in quelle della diocesi di Concordia; oppure con donazioni, che i documenti esistenti non menzionano, fatte da parte di grandi casate marchionali tedesche (7).

E' noto che prima del 1027 il potere imperiale nella nostra zona era rappresentato dai nobili Eppenstein, duchi di Carinzia e che il potere patriarcale andò raffermandosi con il patriarca Poppone (1019-1042) della famiglia di Treffen conti carinziani. Spentasi la famiglia degli Eppenstein nel 1122, il ducato di Carinzia passò per ordine dell'imperatore Enrico V alla famiglia stiriiana degli Sponhein e primo duca carinziano di questa famiglia fu Enrico IV figlio di Engelberto I di Sponhein e di Hedwig di

6) Gli insediamenti di Gradisca e Postoncicco sono senza dubbio di origine slava e risalgono all'epoca ottoniana. Vedi C. C. Desinan: note di toponomastica dal Tagliamento al Meduna, Valvason, Società Filologica Friulana, 1979 pag. 171.

7) Il diploma di Ottone III datato 1001 è molto generico (vedi B. De Rubeis, Monumenta Ecclesiae Aquileiensis, Argentinae 1740). Non è da escludersi che la nostra pieve, sia passata sotto il dominio del patriarca con la donazione di re Ugo (928), alla chiesa di Aquileia, di tutta la diocesi di Concordia, perchè il patriarca potesse organizzare in qualche modo, la difesa contro le disastrosi invasioni degli Ungheri. La ricostruzione fu opera dei patriarchi Rodoaldo (963 - 983) e Giovanni (984 - 1019), quest'ultimo poi importò tra noi un notevole numero di coloni slavi, disponendoli ai lati dalla Postumia che poi prese il nome di "Via Hungarorum". Di questa colonizzazione ne fanno fede i toponimi di Gradisca, Gorincizza, Belgrado, Sclaunicco, Virco, Crauglio, Cragno, Crai ecc. ecc.

Eppenstein (8).

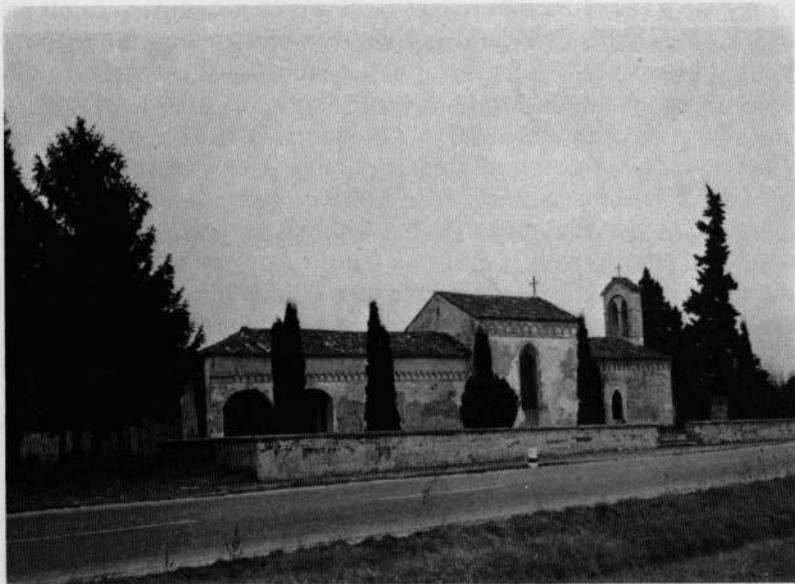
Non ci è dato da conoscere come e quando sorsero i feudi di Spilimbergo e di Valvasone. I documenti non ne parlano. Gli Spilimbergo (sembra di origini carinziana) appaiono per la prima volta in un documento del 1212 e solo in un documento del 1244 li vediamo come giudicanti del patriarca e in un documento del 1268 come giurisdicenti. I Valvasone appaiono per la prima volta in un documento del 1218 (poi scacciati dal patriarca per fellonia). Verso il 1281 i due feudi furono in parte riuniti da Walter-pertoldo II di Spilimbergo (9). Tale feudo unitario, tuttavia, durò poco, perchè con l'estinzione nel 1292 di questa famiglia, il feudo di Spilimbergo passò agli Zuccola e quello di Valvasone ai Cuccagna (casata anche questa di origine carinziana).

Il 3 febbraio 1332 la circoscrizione plebana di S. Giorgio veniva definitivamente divisa tra le casate di Valvasone e di Spilimbergo; in presenza di arbitri venivano tracciati i confini delle due giurisdizioni. Alla prima spettò S. Martino, Arzenutto, Postoncicco, Arzene e Redencicco; alla seconda S. Giorgio, Barbeano, Gradisca, Provesano, Pozzo, Cosa, Aurava, Domanins e Rauscedo. I villaggi di Turrida, Rivis, e Grions rimasero a disposizione del patriarca d'Aquileia che li diede come investitura saltuariamente o ai conti di Gorizia, o agli Spilimbergo, o ai Cuccagna, o ai Castello e per ultimo ai Savorgnano ai quali rimasero per tutta la durata del dominio veneto. I Savorgnano avevano alcuni masi anche in Cosa.

Nel XIII secolo troviamo S. Giorgio munito di una consistente cortina, cioè da una cinta di mura o di terra circondata all'esterno da un fossato. All'interno sorgeva la pieve ed addossate alla muraglia perimetrale le povere ed anguste abitazioni fatte di tavole e coperte di paglia. Sul sacrato davanti alla chiesa sorgeva

8) P. Paschini: Memorie Storiche Forogiuliesi, vol. IX, pag. 333. - A. Benedetti: Origine del Corpus Separatum Pordenonese, Art. Graf. TV. 1973. Domanins, Rauscedo, Vivaro erano passate precedentemente agli Sponheim perchè portati in dote da Hedwig di Eppenstein (+ 1112), sorella del patriarca d'Aquileia Wodolrico (1086 - 1121) con il suo matrimonio con Engelberto I di Sponheim fondatore del convento di S. Paolo in Lavanthal. Suo figlio Enrico IV dotò (1091) con sette masi a Vivaro, due a Domanins e successivamente con dieci masi a Rauscedo.

9) F. Carreri: Documenti riguardanti la successione spilimberghese e la guerra che ne seguì, Memorie Storiche Spilimberghesi, vol. X, pag. 211.



3) Richinvelda: chiesetta di S. Nicolò

il secolare rovere, o quercia, sotto le cui fronde si amministrava la giustizia, si tenevano i placidi e si eseguivano gli atti più importanti della pieve. Le cronache, per esempio, ci ricordano che nel 1281 il nobile Giovanni di Zuccola, dopo l'infeudazione patriarcale, dovuta alla rinuncia di Walter-pertoldo, prese possesso dei feudi spilimberghesi sulla piazza di S. Giorgio strappando simbolicamente fronde dall'antica quercia in segno del diritto di Signoria.

Sarebbe interessante sapere da chi venissero eletti i pievani di S. Giorgio e la risposta più ovvia a tale interrogativo, è che nei primi secoli essi venivano certamente eletti dai vescovi di Concordia. Solo nel XII secolo vennero eletti dal Capitolo, e questo perchè nel 1179 la pieve fu unita alla mensa capitolare, cioè fu donata dal vescovo ai suoi canonici, allo scopo (mai raggiunto) che conducessero una vita in comune. Al Capitolo spettava il diritto di eleggere il pievano, o meglio, il suo vicario (di solito le parrocchie soggette al Capitolo si chiamavano vicarie). In questo periodo si ebbero certamente dei pievani scadenti perchè i canonici nominavano vicari dei preti, per così dire, di scarto, ai quali assegnavano un salario di fame. La pieve risentì indubbiamente di questo stato di cose, infatti S. Giorgio era diventata una povera vicaria poco allettante e precariamente servita. Il rilassamento generale dell'epoca, noto a tutti, concorse parecchio al sorgere della riforma luterana. Nella nostra pieve il fenomeno era aggravato dalla presenza di preti allogeni per lo più meridionali e alquanto avventurieri. Molte volte i preti mettevano su bettola per poter mangiare, altri facevano scuola, altri gli scrivani o i notai. Grandi furono le spogliazioni perpetrate dai canonici alla nostra pieve, oltre al quartese che prima spettava al pievano, si impossessarono anche delle donazioni che venivano fatte alle chiese succursali. Nel 1221, ad esempio, riuscirono a farsi donare da Irmingarda di Cusano un maso a Provesano; poi nel 1361 s'impossessarono di un maso che l'abate di S. Paolo in Lavanthal aveva donato alla povera chiesa di S. Maria di Rauscedo per l'acquisto delle candele ("pro luminem") dato che non aveva redditi. Questo andazzo durò fino al 1461, anno in cui il vescovo riprese a conferire la nomina del pievano per concorso. I canonici però, continuarono ancora per parecchio tempo a far sentire il loro potere.

Verso il mille sorse l'istituto "del placitum" che ebbe una funzione feudale ed ecclesiastica. Il placito feudale o civile era tenuto dal giurisdicente e riguardava l'amministrazione della giustizia, la ripartizione delle tasse ecc. Le riunioni si tenevano all'aperto in luogo idoneo; ad esse partecipavano la folla ed il Signore od i suoi rappresentanti con la relativa corte dei notai, araldi, banditori e guardie armate. La piana della Richinvelda ci porta a pensare al luogo più adatto per tali riunioni a confronto dello stretto centro plebano e l'etimo Richinvelda (da Ric-feld = regio-prato cioè terra fiscale, terra regia, oppure da Rehtemburgi o Rachinburgi = campo del giudizio) (10) starebbe ad indicare il luogo dell'attività giudiziaria, il luogo dei placiti civili.

Esistono documenti (XIV sec.) che fanno cenno ad esecuzioni di sentenze di morte nella piana della Richinvelda, tali sentenze comportavano l'impiccagione o la decapitazione (11).

Il placito di cristianità veniva invece presieduto da un arcidiacono. Si teneva nella pieve e riguardava la disciplina ecclesiastica, la condotta morale del clero e del popolo; corrispondeva un po' alle attuali visite pastorali. A S. Giorgio i placiti arcidiaconali venivano tenuti dai canonici del Capitolo concordiese, in seguito alla famigerata donazione fatta al Capitolo dai vescovi Gerardo e Romulo, approvata a Portogruaro il 14 dicembre 1191 dal patriarca Gottofredo e due anni dopo, da Papa Celestino III con la quale veniva riconosciuto ai canonici il diritto di tenere placiti nelle pievi di S. Giorgio della Richinvelda, di Maniago e

10) Secondo il Corgnali, Richinvelda, Archinvelda, Arichinvelt, Arclenwald Reichenfeld ecc. è composto dal nome longobardo Arichis e dal germanico Walt = bosco, cioè bosco di Arichis.

11) Sono rimaste tre copie di sentenze eseguite alla Richinvelda nel XIV secolo, pubblicate dal Carreri in "Spilimbergica" e nell'opuscolo "Della funzione della pieve ecc.". Non è privo di significato il fatto che Valvasone, Arzene e S. Martino facessero le rogazioni assieme fino alla Richinvelda. Durante la processione i parroci di ciascun paese cantavano i vangeli ed intonavano le preci nella zona che era sotto la loro giurisdizione. In prossimità poi della pietra che segna il confine tra la giurisdizione di Valvasone e quella di Spilimbergo, nella pertinenza della Richinvelda, veniva offerta ai sacerdoti ed ai portatori delle croci una colazione a base di capretto, formaggio e spalla di maiale. Dopo la processione, ai preti veniva fatta l'elemosina di due pani e di un boccale di vino, mentre ai portatori delle croci un pane ed un boccale di vino (L. L.: Valvasone Storia Arte Vita, Tip. Del Bianco, PN. 1972).

di Teglio e nelle annesse chiese filiali.

Il 1 aprile 1494 il Capitolo intimava il placito di cristianità alla pieve, ma i capi famiglia di S. Giorgio, Domanins, Rauscedo, Pozzo, Cosa, ed Aurava si rifiutarono di partecipare asserendo che il Capitolo non aveva la prerogativa di indirlo. La questione fu poi risolta in altra sede con la condanna degli oppositori. Intanto il placito si svolse il 7 aprile solo nella villa di Provesano. Il prete, un certo Giovanni di Basilicata, uno dei tanti che venivano dal sud era, secondo la testimonianza del podestà, un buon uomo; eseguiva i propri doveri ed aveva un solo piccolo difetto: viveva con una cuncubina "tamen quod habet concubinam in domo", e come gli altri, mandava a pascolare i suoi animali nel cimitero. Interrogato il sacerdote dai due prelati, se vi fossero scandali pubblici, se i fedeli si accostassero annualmente ai sacramenti, se pagassero le decime, rispose "non sò" come è uso anche oggi dalle sue parti (omertà) (12).

Tornando ora alla vecchia chiesa del IX secolo ricordata in quell'epigrafe sopra riportata, dobbiamo dire che essa subì un radicale rifacimento od ampliamento nel XV secolo, dopo la riforma gotica. Sui motivi che richiesero tale intervento possiamo fare solo delle ragionevoli congetture. Si potrebbe pensare al terribile terremoto del 1348 che a Gemona ed in Carnia distrusse fabbricati e ridusse altri in condizioni rovinose. Esso potrebbe aver rovinato anche la chiesa di S. Giorgio, rendendo quasi necessaria la ricostruzione delle parti pericolanti; oppure tale ricostruzione fu resa necessaria dalla vetustà di certe parti dell'edificio che minacciavano rovina. Di questa chiesa post-gotica ci rimane il presbiterio quadrato, la crociera con la sua chiave e le nervature caricate su peducci, le ogive ecc. La chiesa, completata ed abbellita, fu consacrata l'11 ottobre 1537 dal vescovo di Caorle Daniele de Rubeis.

Dell'attuale tempio, ricostruito tra il 1885 e 1898 in stile neo-gotico su progetto di Girolamo D'Aronco di Gemona, modificato da A. Pontini e che ora si presenta contenuto ed armonioso, ne parleremo più avanti con la descrizione dei pievani e del loro operato.

12) Giacinto A.: Profilo Storico delle parrocchie, - Grafiche Editoriale Artistiche, Pordenone 1977. Biasutti G.: Folgaria, Flagogna, Cornino, S. Rocco; Arti Grafiche Friulane, Udine 1976.

Non si conoscono i nomi dei sacerdoti che ressero la Pieve prima della donazione alla mensa capitolare (1179), né tanto meno i nomi dei Vicari che li seguirono. Il primo nominativo appare nel 1470, a cui segue un semplice elenco, che però ha per noi un particolare significato, quale potrebbe essere il nome del padre per il figlio. E' doveroso rivolgere un ricordo riconoscente a questi sacerdoti che hanno esercitato il ministero pastorale in questa nostra Pieve.

1470 Pieve Pre *Vincenzo*.

1474 Pieve Pre *Roberto*.

1475 Pieve Pre *Giorgio da Brinastro*.

1477 Pieve Pre *Francesco de Abbatia Rodigii*.

1478 Pieve Pre *Sebastiano da Spilimbergo*.

1480 Pieve Pre *Bernardino da Rovigno*.

1481 Pieve Pre *Pietro Veneto*.

..... Pieve Pre *Barnaba da Giustinopoli*.

1491 Pieve Pre *Nicolò qm. Sergio Obrati* da Ferrara.

1537 (11 ottobre) La chiesa Pievanale di S. Giorgio fu consacrata dal Vescovo di Caorle *Daniele de Rubeis*.

1540 Pieve Pre *Giacomo Albi* presente come testimone in un contratto notarile sia nel 1540 che nel 1555 (V. archivio parrocchiale) esercitò anche la professione di pubblico notaio imperiale.

1564 (22 marzo) Pieve Pre *Nordio De Nordis*: decano di Aquileia rinunciò alla Pieve di S. Giorgio dinanzi al Vescovo di Concordia.

1565 Pieve Pre *Zuliano Panigaleo*.

1584 Pieve Pre *Angelo Trevisano*. (o da Fravisano) In detto anno la Pieve fu visitata dal delegato Apostolico mons. Cesare Conte di Nores Vescovo di Parenzo, per vedere se erano messe in pratica le disposizioni del concilio di Trento. Dalla sua relazione apprendiamo che la chiesa nell'interno ha quattro altari: il maggiore, quello di S. Giovanni Battista, quello della Madonna e quello di S. Caterina. Vi sono 950 anime e il beneficio ha 60 ducati annui di rendita.

1585 Pieve Pre *Antonio Martina* muore nel febbraio di detto anno.

1585 (febbraio) - 1586 (luglio) Pieve Pre *Donato Petrossi*: diede inizio ai libri dei battesimi, dei morti e dei matrimoni.

1586 (ottobre) - 1595 (marzo) Pieve Pre *Romulo Gambellino*: nativo di Casarsa, nel 1595 rinunciò in favore di quella parrocchia.

1594 un decreto ducale della Repubblica Veneta dispensa il Capitolo di Concordia dal prendere possesso della Pieve di S. Giorgio; i loro diritti e privilegi venivano considerati comunque inalienabili.

1596 Pieve Pre *Roberto (Alberto) Alciato*.

1603 (settembre) - 1614 Pieve Pre *Giovanni Businello* di Spilimbergo. Tra il 1611 e il 1613 ebbe come cooperatore *Daniele Gardone*.

1616 (gennaio) - 1617 (settembre) Pieve Pre *Paolo Andrigo* (o *Endrigo*).

1618 (aprile) - 1654 (maggio) Pieve Pre *Vincenzo Leoni* nativo di S. Giorgio, prima di essere nominato Pieve era parroco di Domanins.

1654 (agosto) - 1662 (giugno) Pieve Pre *Giobatta Locatello* da Barco. Nel giugno del 1661, con l'approvazione del Vescovo, nominò suo cooperatore *Pre Daniele Maino* di Paderno e si ritirò nel suo paese nativo. Poi nel 1662 ottenne da *Pre Nicolò Simonati* lo scambio del beneficio di Barco con quello di S. Giorgio.

1662 (agosto) - 1700 (ottobre) Pieve Pre *Nicolò Simonati*, nato il 1632 ad Aviano, fu cappellano a Salvarolo indi parroco a Barco dal 1656 al 1662. Era uomo dinamico, laborioso e colto, esercitò anche la professione di notaio. Diede inizio alla stesura del "Catapan" libro dei legati. Nel 1666 istituì la confraternita del S. Rosario e nel 1667 fece collocare in chiesa le due balaustre opera dei lapicidi di Meduno. Nel 1696 eseguì il censimento della Pieve (S. Giorgio, Rauscedo, Pozzo, Cosa ed Aurava), da cui risultò: "anime in tutto 863, di comunione n. 520, di dottrina n. 158, assenti tra uomini e putti n. 18, putti in tutto 175, infine non comunicati e non confessati n. 1 in Rauscedo rimasto dal comunicarsi per negligenza di non voler imparare la dottrina". Nel 1697 rifiuse la campana grande del peso di 1980 libbre "che si trovava ad essere rotta" e fu ricollocata sul campanile il 7 febbraio, giorno con tanta neve; le altre campane pesavano: libbre 900 la mezzana e libbre 600 la piccola (libro dei battesimi n. 3 pag. 148). *Pre Simonati* viveva con la sorella *Zuanna* che morì il 15-3-1698 all'età di 63 anni. Rinunciò alla Pieve nel 1700 per quella di S. Zenone d'Aviano, suo paese natale. A suo dire il beneficio di S. Giorgio era poverissimo "tanto che nell'anno 1696 ha dato formento stara 7, q. te 1 e se non avessi avuto qualcosa del mio non avrei potuto vivere".

1700 (ottobre) - 1701 (aprile) Pieve Don *Gio-Maria Bortoluzzi*. Morì il 30-4-1701 a Spilimbergo nella sua casa paterna e fu sepolto nel Duomo di quella città.

1701 (maggio-luglio) Economo Don *Giobatta Leoni* cap. di S. Giovanni Battista di S. Giorgio.

1701 (luglio) - 1717 (giugno) Pieve Don *Antonio Pilosio* di Tricesimo. Prese possesso nel giorno di S. Giorgio, il 16 luglio 1701. Viveva con il fratello (?) sacerdote *Don Giobatta* che fu capp. di S. Giovanni Battista dal 1708, al 1718, e il vecchio padre *Mattia q. Giovanni* che morì il 12-2-1716. Nel 1717 rinunciò alla Pieve in favore della parrocchia di Savorgnano.

1717 (giugno) - 1729 (dicembre) Pieve Don *Antonio Marcolini* di Aviano. Aveva due famigliari sacerdoti: *Paolo* che lo troviamo cappellano di S. Giovanni Battista dal 1722 al 1730, e *Marcello* che troviamo presente come assiduo cooperatore del Pieve dal 1719 al 1726. Nel 1726 eseguì il censimento della Pieve che diede i seguenti risultati:

S. Giorgio:	di comunione n. 199	putti n. 97	tot. n. 296
Rauscedo:	di comunione n. 123	putti n. 73	tot. n. 196
Pozzo:	di comunione n. 136	putti n. 63	tot. n. 199
Cosa:	di comunione n. 110	putti n. 61	tot. n. 171
Aurava:	di comunione n. 131	putti n. 76	tot. n. 207
		somma	n. 1069

Sentendosi prossimo alla morte si fece condurre al paese nativo ove spirò il 4 dicembre 1729.

1729 (dicembre) - 1740 (marzo) Economo Don *Giorgio Luchini* nacque a S. Giorgio il 16-2-1690 da *Luca* e da *Domenica*. Fu per oltre dieci anni amministratore zelante e solerte della Pieve che diresse con sagacia e uma-

nità. Visse in casa propria e lo troviamo presente in S. Giorgio, come confessore, nel periodo che va dal 1714 al 1761. Verso il 1736 fece il censimento della Pieve che diede i seg. risultati:

S. Giorgio:	di comunione	n. 245	putti	n. 76	tot. n. 321
Rauscedo:	di comunione	n. 145	putti	n. 90	tot. n. 235
Pozzo:	di comunione	n. 152	putti	n. 84	tot. n. 236
Cosa:	di comunione	n. 128	putti	n. 68	tot. n. 196
Aurava:	di comunione	n. 158	putti	n. 70	tot. n. 228
			somma		n. 1216

Morì il 12 aprile 1763 all'età di 73 anni e fu sepolto nella tomba dei sacerdoti.

1740 (marzo) - 1760 (ottobre) Pevano Abate Don *Giobatta della nobile fam. Roda*. Fu uomo dinamico e pio. Per un certo periodo svolse l'alta carica di Vicario Foraneo. Il 2 aprile del 1759 "Con molto gaudio e consolazione del popolo e con l'intervento del Rev. Guardiano dei frati minori di S. Francesco di Portogruaro collocò nella parrocchiale la Via Crucis. Alla cerimonia assistette il popolo della Pieve e molti religiosi".

Nel dicembre del 1749 fece il censimento della Pieve da cui risultarono n. 1230 anime di cui 865 di comunione. Morì dopo breve malattia l'8 novembre 1760 all'età di 77 anni e fu sepolto in chiesa nella tomba dei sacerdoti.

1760 (novembre) - 1761 (marzo) Economo Don *Giovanni (Zuanni) Volpatti* cappellano di S. Giovanni Battista (nativo di Aurava).

1761 (marzo) - 1771 (marzo) Pevano il nobile Don *Annibale Pullero di S. Vito*. Nel 1771, all'età di 73 anni, si ritirò a vita privata per motivi di salute e il 28 settembre 1778 scomparve da Rauscedo. A nulla valsero le ricerche dei cittadini; finalmente per puro caso fu ritrovato il suo cadavere in una caverna di Sequals e non si seppe mai se fosse morto assassinato oppure d'inedia. Aveva 80 anni e fu sepolto nella parrocchiale di Sequals, nella tomba dei sacerdoti.

1771 (aprile) - 1822 (febbraio) Pevano Don *Giobatta Fabricio*, nato a Clauzetto nel 1739. Resse la Pieve per ben 51 anni. Durante la sua lunga amministrazione ricordiamo la collocazione nella chiesa Pievanale, del nuovo altar maggiore (1787) in marmo policromo e la costruzione dell'attuale chiesa di Pozzo (1801). Durante la sua permanenza a S. Giorgio scoppiò un'epidemia di Vaiolo (1794) che causò due morti a S. Giorgio, 2 a Cosa, 2 a Pozzo e 1 a Rauscedo, e nel 1817 una terribile carestia che mietette numerose vittime: a S. Giorgio morirono per fame 10 persone, a Pozzo 5, ad Aurava 11, a Cosa 3 e a Rauscedo 9. In quest'ultima frazione poi scoppiò nel dicembre dello stesso anno un'epidemia di tifo che portò via 5 persone. Don Giobatta Fabricio morì il 20-2-1822 all'età di 83 anni e fu sepolto in chiesa nell'arca dei sacerdoti.

1822 (febbraio - novembre) Economo Don *Valentino Volpatti* cappellano di S. Giovanni Battista, nativo di Aurava.

1822 (novembre) - 1842 (settembre) Pevano Don *Fabiano Mora* nato a Sequals da Giobatta e Antonia Manderà il 2-1-1778. Fu Vicario Foraneo tra il 1831-1833. Durante la sua cura, l'amministrazione Comunale riuscì, finalmente, a mettere in pratica il famoso "editto napoleonico" che voleva i cimiteri fuori dai centri abitati. Così il 23 giugno 1838 fu inaugurato il cimitero di Pozzo, il primo ad esservi sepolto fu un neonato morto il 22-6-1838 figlio di Lenarduzzi Giuseppe detto Ros e di Bratti Maria. Il 19 no-

vembre 1838 fu inaugurato il nuovo cimitero di Cosa, ed anche qui la prima ad esservi sepolta fu la neonata Domenica Donda di giorni 27 morta il 17-11-1838 figlia di Fabio e di Domenica-Maria Filipuzzi. Il nuovo cimitero della Richinvelda, che stando all'affermazione di un commentatore; (libro dei morti n. 5 pag. 28) "*Toglie la poesia alla chiesa, il suffragio ai defunti e la nazienza ai viventi*". fu benedetto dal Pevano con licenza del vescovo Carlo Fontanini il 19 ottobre 1839 e il primo ad esservi sepolto fu un neonato di Pietro Luchini e di Felicità Volpatti, morto il 18-10-1839. Il cimitero di Aurava fu inaugurato il 27 agosto 1842, il primo ospite fu Osvaldo fu Giacomo Drean-Sbris di Sabbata maritato con Maria Comedin morto il 25-8-1842 all'età di 62 anni. In precedenza i cimiteri della Pieve funzionanti erano: quel di S. Giorgio che faceva corona alla chiesa pievanale e che raccoglieva i defunti di S. Giorgio, di Aurava e in parte quelli di Pozzo; quello di Cosa che circoscriveva la chiesa attuale e raccoglieva i defunti di Cosa e parte di quelli di Pozzo; infine quello di Rauscedo, che circoscriveva l'antica chiesa e che è rimasto l'attuale. Don Fabiano Mora morì il 24-9-1842 all'età di 64 anni e fu sepolto alla Richinvelda nell'atrio della chiesa di S. Nicolò.

1842 (marzo) - 1843 (marzo) Economo Don *Sante Pasquin*.

1843 (marzo) - 1887 Pevano don *Giovanni Bigai* operò prima come Economo e poi fu eletto pievano nell'ottobre 1844. Durante la sua cura fu costruita l'attuale chiesa di Cosa (1846 - 1849); l'attuale casa canonica di S. Giorgio (1847-1850) su progetto dell'ing. Pognici ed eseguita dall'imprenditore Clemente Daniele con un costo di Lire Austriache 8000, l'attuale chiesa di Rauscedo (1846-1855), l'attuale chiesa di Aurava (1855-1868) e nel 1885 diede inizio al rifacimento della chiesa di S. Giorgio. Nel 1887 si ritirò a vita privata.

1887 (giugno) - 1893 (dicembre) Vicario Don *Luigi Scottà*. Nacque a Portogruaro il 15-5-1845. Dopo un periodo passato a S. Giorgio fu nominato parroco di Concordia.

1893 (dicembre) - 1894 (febbraio) Economo don *Sante Pasquin*.

1894 (febbraio) - 1935 (novembre) Pevano Don *Angelo Petracco* nato a Prodolone il 21-6-1863 da Luigi e Teresa Pedavello. Ordinato sacerdote da Mons. Pio Rossi il 26-3-1887, cappellano a Maniago dal 1-4-1887 al 20 ottobre 1888, curato e maestro a Novarons fino al 24 dicembre 1892, Economo Spirituale a Clauzetto, quindi a Tramonti di Sopra, Pevano a S. Giorgio dal 3 febbraio 1894, Curato di Canale d'Arzino l'8 gennaio 1936 infine cappellano della casa di riposo di Portogruaro dal 20-6-1945.

Morì il 9 ottobre 1951 e fu sepolto alla Richinvelda nell'atrio della chiesa di S. Nicolò.

Il primo lavoro che si propose, arrivato a S. Giorgio fu quello di completare i lavori di rifacimento della chiesa già iniziata dal suo predecessore Don Bigai. Raccolse nuovi fondi e nel giugno del 1894 riprese i lavori su progetto dell'arch. Girolamo D'Aronco di Gemona modificato da A. Pontini. L'11 settembre 1898 il Vicario Foraneo Antonio Muzzati delegato dal vescovo Francesco Isola, benedisse la chiesa appena ultimata e ornata da affreschi di Francesco Barazzutti di Gemona. La spesa fu di Lire 2400 per la facciata costruita nel 1887, Lire 4500 per la navata, Lire 1000 per le opere secondarie e Lire 2060 per le pitture.

Successivamente la chiesa fu arricchita da un organo opera del maestro Beniamino Zanini di Camino che costò Lire 2700 e fu inaugurato il 7 ottobre 1900 giorno della B. V. del Rosario. Il 23 ottobre 1901 il Vic. Foraneo Don Antonio Muzzati benedì la chiesetta di S. Nicolò ora ornata da nuove

pitture opera del pittore A. Del Toso di Udine. La spesa, che ammontò a Lire 860, fu coperta con l'oblazione dei fedeli. Nel 1899 eseguì il censimento della pieve da cui risultò:

a S. Giorgio	abitanti n.	686
a Rauscedo	abitanti n.	890
a Pozzo	abitanti n.	758
a Cosa	abitanti n.	422
a Aurava	abitanti n.	415
	totale	3171

1936 (aprile) - 1967 Pievano Don *Geremia Bomben* nato il 5-4-1882 a Zoppola. Fece il suo ingresso a S. Giorgio il 24 aprile 1936, fu sacerdote zelante e attivo. Durante la sua amministrazione fece collocare sull'altare maggiore le statue di S. Giovanni Battista e di S. Lucia, in ricordo degli altari che avevano questi Santi compatroni nella vecchia Parrocchiale.

Per opera sua ebbe adeguata sistemazione il sacro della chiesa che con la demolizione di una vecchia casa è stato allargato e convenientemente sistemato. Da una parte dei locali di proprietà del beneficio parrocchiale ricavò un'ampia sala per riunioni e giochi per ragazzi. Particolare sollecitudine ebbe per l'antica chiesetta di S. Nicolò alla Richinvelda, e in occasione del sesto Centenario della morte del Patriarca di Aquileia Beato Bertrando (che qui esalò l'ultimo respiro). La chiesetta, con opportuni lavori venne isolata dal cimitero (1950).

Don Geremia morì il 17-1-1968 e fu sepolto alla Rich. nell'atrio della chiesetta.

1967 - ad multos annos - Pievano Don *Antonio Pasianotto* nato il 9-8-1930 a Motta di Livenza, ordinato sacerdote il 1 luglio 1956. Cooperatore a Fanna dal 1956 al 1959, a Sesto al Reghena dal 1959 al 1967 e pievano a S. Giorgio dal 1 settembre 1967. Prese possesso della sede il 12 novembre di detto anno.

Cappellani Mansionari di S. Giovanni Battista della Pieve di S. Giorgio della Richinvelda.

L'Altare di S. Giovanni Battista, un tempo esistente nell'antica Pieve di S. Giorgio era dotato e officiato da un cappellano che aveva il compito di celebrare ogni giorno la S. Messa sul relativo altare e dare assistenza ai fedeli. Questo sacerdote, chiamato cappellano o mansionario di S. Giovanni Battista percepiva per la sua missione una adeguata rendita. Di questa istituzione abbiamo notizia fin dal 1494 e da un documento del 1505 il beneficio risulta formato da un "maso" in Arzenutto nelle pertinenze della chiesa di S. Filippo e Giacomo.

Elenco incompleto dei cappellani di S. Giovanni Battista

1535	Pre <i>Bartolomeo</i> .
1583	Pre <i>Tomaso</i> .
1583-1592	Pre <i>Giacomo Rebbano</i> : (nativo di S. Odorico) nel 1592 rinunciò in favore della Parrocchia di S. Odorico.

1592-1620
1621-1629
1636-1654
1657-1671

Pre *Francesco Pellino*.
Pre *Domenico Lusimino*.
Pre *Girolamo Carlesco*.

Pre *Giovanni Leoni*: rinunciò nel 1671 in favore della Parrocchia di Provesano e nel 1686, per motivi di salute, si ritirò a vita privata; morì il 20-5-1689 all'età di 58 anni e fu sepolto in chiesa a S. Giorgio nella tomba presbiterale.

1694-1706

Pre *Giobatta Leoni* q. Valentino. Morì il 17 giugno 1706 all'età di 38 anni colpito da un fulmine nei pressi di Nogaredo di Corno, mentre ritornava da Udine a cavallo. Fu sepolto in chiesa nella tomba dei sacerdoti.

1708-1718

Don *Giobatta Pilosio* di Tricesimo.

1722-1730

Don *Paolo Marcolini*: cooperatore nel periodo 1725-1726 per malattia del Pievano.

1751?-1764?

Don *Giovanni Volpatti* morì l'11-1-1777 all'età di 67 e fu sepolto in chiesa nell'arca dei sacerdoti.

1764-1807

Don *Giacomo Luchini* q. Giabatta nativo di S. Giorgio.

1817-1841

Don *Valentino Volpatti* nativo di Aurava.

Nel 1837 fu interdetto dal Vescovo, per la sua nequizia.

1846-1852

Don *Sante Petri*.

1853-1884

Don *Baldassare Fabricii* fu Gio-Maria e fu Pasqua nativo di Clauzetto. Morì l'8-1-1884 all'età di 70 anni e fu sepolto nel cimitero della Richinvelda.

1884-1908

Don *Sante Pasquin* fu Giovanni e fu Maria nativo di Cosa, morì il 24-2-1908 all'età di 72 anni e fu sepolto alla Richinvelda.

Mansionari in casa Leoni a S. Giorgio.

I mansionari in casa dei marchesi Leoni officiavano la cappella gentilizia costruita assieme alla villa nell'ultimo decennio del XVIII secolo. Questi patrizi rimasero poco tempo a S. Giorgio perchè nel 1854 vendettero tutte le loro proprietà a Gabriele Luigi Pecile di Fagagna (deputato del regno nel 1866, poi senatore e cav. del lavoro). La cappella dedicata alla S.S. Trinità custodisce una sontuosa pala marmorea assegnata a Giuseppe Torretti, che rappresenta in rilievo il Cristo e l'Eterno Padre appoggiati su nuvole e sorretti da angeli, subito sopra lo Spirito Santo sotto forma di colomba che irradia raggi luminosi. L'uniforme biancore del marmo è rotto dal giallo della cornice fatta con lo stesso nobile materiale.

1800-1841 Don *Giovanni Liva* (od Oliva) fu Francesco e fu Giuseppina. Ottimo cooperatore del pievano tra il 1823 e il 1841. Morì di paralisi all'età di 74 anni il 22-10-1841 e fu sepolto nel cimitero della Richinvelda.

1842-1852 (?) Don *Pietro D'Andrea* di Rauscedo.

Sacerdoti nativi o presenti a S. Giorgio.

Don *Daniele Luchini* fu Giobatta morì il 12-6-1776 all'età di 70 anni e fu sepolto in chiesa.

Don *Vincenzo Leoni* parroco di Provesano tra il 1709-1742.

Don *Valentino Luchini*, morì il 12 aprile 1736 all'età di 27 anni.

Don *Antonio Luchini*, sudiacono nato il 9-6-1721 da Giacomo e da Speranza Volpatti, morì il 14-3-1749 all'età di 28 anni dopo lunga malattia e fu sepolto in chiesa nell'arca dei sacerdoti.

Don *Vincenzo Tramontin* presente nel 1725-1749.

Don Molto Rev. *Daniele Luchini* fu Angelo presente nel 1736-1740 benemerito nel suo ministero di dottrina, costumi e confessione, amato per la sua semplicità, morì dopo lunga infermità il 18-3-1756 all'età di 80 e fu sepolto in chiesa.

Don *Daniele Luchini* fu Osvaldo presente nel 1743-1793.

Don *Daniele Luchini* fu Bernardino presente nel 1765.

Don *Angelo Luchini* nacque il 15-8-1719 da Bernardino e da Maria Tramontin e morì il 17-5-1766 all'età di 47 anni e fu sepolto in chiesa nell'arca dei sacerdoti.

Don *Giacomo Luchini* fu Domenico presente nel 1761-1793 morì il 9 marzo 1812 dopo lunga malattia e fu sepolto nel cimitero.

Don *Pietro Luchini* presente nel 1790.

Don *Antonio Luchini* fu Giorgio presente nel 1802-1804 morì il 18 aprile 1804 all'età di 28 anni e fu sepolto nella tomba dei sacerdoti.

Don *Pietro Mantegani* presente nel 1803-1805.

Don *Bortolo Bortoluzzi* o Bortuzzi, cooperatore, presente nel 1808-1820.



4) Chiesetta di S. Nicolò (Richinvelda) - Altare del Pilacorte - 1497

CHIESETTA DI S. NICOLÒ DELLA RICHINVELDA

Questa chiesetta dedicata al santo vescovo di Mira, la si vorrebbe costruita nel X secolo. Il 6 giugno 1350 questo sacro luogo accolse le spoglie mortali del patriarca di Aquileia Bertrando di S. Genesio, proditoriamente ucciso dai congiurati nella piana della Richinvelda, ove ora sorge il cippo commemorativo fatto costruire nella prima metà del XV secolo dal Capitolo di Concordia. Un tempo la chiesa era tutta affrescata, ma nel 1901 questi dipinti sono stati coperti dalle attuali scadenti decorazioni del pittore A. Del Toso di Udine, come attesta la scritta posta sulla parete interna sopra la porta d'ingresso. L'unico altare in pietra dipinta è formato da un'ancona tripartita da quattro lesene, ampiamente decorate e architravate sulla quale s'impone una lunetta ad arco ribassato. Nei tre scomparti, da sinistra, sono le figure di S. Nicolò, della Madonna col Bambino e di S. Stefano, mentre nella lunetta compaiono i simboli degli evangelisti; il tutto è sovrastato dalle figure del Padre Eterno benedicente. Anche se il gioco dei volumi è abbastanza ben calibrato, il pezzo è di estrema semplicità, con soluzioni che potremmo definire ingenuie. Quest'opera è del lapicida Giovanni Antonio Pilacorte che la compì nell'aprile del 1497 come lo attesta la scritta sottostante: "ODORICUS PETEUS IOANNES TRANSMONTIUS / ET COLLEGAE. DE MANDATU. FRATERNITATIS. F.F. E OPUS. IOANIS / ANTONI. PILACO / HORTII SPILIMBE." Nel 1837 l'altare è stato ridipinto dal pittore Iacopo D'Andrea di Rauscedo. Nella sacrestia situata dietro il coro, in un riquadro protetto da un vetro, si vede l'antico pavimento dove, secondo la tradizione dovrebbe essere stato deposto il corpo morente del patriarca Bertrando; nè fanno fede le macchie di sangue che ancora s'intravedono. Sulla parete troviamo un'epigrafe ove si legge: "... HIC INTERFECTUS FUIT BERTRANDUS PATRIAR-

CA AQUILEJE (NSIS) IN PARTUS VIRGINIS M3L OCTAVO ID JUNII...". Questa pietra, un tempo, si trovava sul cippo esterno, fu collocata su questo posto nel 1950 per sottrarla all'usura del tempo.

In passato questa chiesetta era gestita dal "Pio Istituto Elemosiniere di S. Nicolò della Richinvelda", che tenne la sua amministrazione fino al 1807, cioè fino a quando Napoleone Buonaparte lo sopprime e incamerò i suoi beni, mentre l'edificio passò al comune.

COSA

Il nome al villaggio di Cosa è stato dato dal torrente che scorre poco lontano. Il luogo è ricordato per la prima volta nel 1164 e la chiesa di S. Tomaso è menzionata in un documento del 1281. Certamente famosa deve essere stata nel XIII secolo la festa di "S. Thomae de Cosa" che cadeva la domenica dopo il mercato di S. Sabata se è ricordata nell'atto d'investitura dei feudi spilimberghesi al nobile Giovanni Di Zuccola da parte del patriarca Raimondo della Torre. La festa e il mercato venivano custoditi dai giurisdicenti di Spilimbergo e per il mantenimento dell'ordine venivano date le dovute spiegazioni mediante bandi che venivano pubblicati qualche tempo prima della festa. La fiera che avveniva in concomitanza della festa religiosa era anche l'occasione favorevole per lo scambio di prodotti e per la conclusione di affari se si considerano le difficoltà ed i pericoli che un viaggio, seppur breve, presentava. Dal sopracitato documento rileviamo anche che i nobili Savorgnano possedevano 11 masi in Cosa e che regolarmente li davano in feudo ai Spilimbergo.

Nel 1584 la chiesa di S. Tomaso era già sacramentale, con battistero e cimitero per la comodità del popolo (Nores) e aveva



5) Cosa: dipinto rappresentante la circoncisione di Gesù, di Gio. M. Bittini (1703)

tre altari uno dedicato a S. Tomaso e gli altri senza titolo.

In un capitello posto a guardia di un crocivia nelle pertinenze di Cosa è custodita una Madonna lignea seicentesca che ricorda i caratteri della scultura tolmezzina. Lo Joppi nel "Nuovo contributo" (pag. 54) riporta il sunto di un contratto stipulato il 5-11-1533 con lo scultore Giacomo Mioni in cui promette di scolpire per la chiesa di Cosa un'ancona con due figure dipinte per il prezzo di 50 ducati.

Della seicentesca villa Spilimbergo di Cosa poi passata ai co. Attimis Maniago, è rimasto ben poco della sua sontuosità. Incendiata durante la guerra 1915-1918 è ora ridotta al rango di magazzino. La cappella gentilizia è stata donata dai proprietari alla parrocchia.

L'attuale chiesa di Cosa fu costruita sul posto della primitiva tra il 1846 e il 1849 e completata nel 1870. In essa si conserva una tela firmata "Gio. M. Bittini Venet. F. 1703" rappresentante la circoncisione di Gesù, restaurata a spese del comune nel 1975. La curazia, eretta il 2 settembre 1912 dal vescovo Isola, è stata elevata a parrocchia nel 1956 dal vescovo De Zanche.

Cappellani di Cosa

1703-1742	Don <i>Giobatta Partenio</i>
1743-1778	Don <i>Filippo Bisaro</i> detto Filipuzzo, morì il 12 - 3 - 1778 all'età di 82 anni e fu sepolto in chiesa nella tomba dei religiosi.
1793-1803	Don <i>Bartolo Plateo</i>
1803-1819	Don <i>Angelo De Paoli</i> nacque a Brugnins da Giobatta e da Scaina Maria di Gradiscutta morì il 28 Settembre 1819 all'età di 48 anni.
1822-1823	Don <i>Giacomo Mazzoleni</i> .
1824-1831	Don <i>Francesco Sottili</i> fu Giuseppe e fu Maria Perardis originario di Valvasone, morì il 24 - 6 - 1831 all'età di 67 anni e fu sepolto nel cimitero di Cosa.
1832-1837	Don <i>Giobatta Muzzatti</i> .
1837-1852	Don <i>Francesco De Filippi</i> .
1852-1857	Don <i>Pietro Luigi Colussi</i> di Giobatta e di Pasqua, morì il 9 - 10 - 1857 all'età di 35 anni e fu sepolto nella chiesa di Cosa.
1857-1863	Don <i>Claudio Franchi</i> .
1864-1872	Don <i>Pietro Fabricio</i> fu Gio-Maria e fu Felicita, morì il 22 - 10 - 1872 all'età di 48 anni e fu sepolto nel cimitero di Cosa.



6) Cosa: statua lignea della madonna della salute (sec. XVII)

1873 Don *Covassi*.
 1873-1896 Don *Giobatta Tosoni* di Usago (Travesio).
 1896 Don *Eugenio Ciccio* (o Piccoli) da Venezia.
 1899-1912 Don *Giacomo Bertoia* di S. Lorenzo, ultimo cappellano. Il 2 Settembre 1912 la chiesa è stata eretta a curazia dal Vesco-vo Isola.

Sacerdoti Mansionari di Casa Spilimbergo in Cosa

Officianti la Cappella Gentilizia dedicata ai Santi Antonio da Padova, S. Giovanni Nepomuceno e S. Luigi Gonzaga.

1697-1729 Don *Angelo Maiola* di Spilimbergo.
 1731-1737 Don *Giobatta Bisaro*. di Gradisca
 1738 Don *Sergio Rizzi*.
 1786-1791 Don *Lorenzo Rizzi*
-1866 Don *Sante Pasquini* nacque il 11 - 2 - 1784 da Giovanni fu Leonardo e da Camilla Bisaro di Gradisca morì il 29 - 11 - 1866 all'età di 83 anni e fu sepolto nella chiesa di Cosa.

Sacerdoti nativi di Cosa

Don *Antonio Bisaro* presente nel 1709.
 Don *Gio - Enrico Paschin* che morì il 28 - 5 - 1709 all'età di 32 anni e fu sepolto nella chiesa di Cosa nella tomba Presbiterale.

POZZO

La primitiva chiesa di S. Sabata di Pozzo ricordata nel 1281 (... et forum Sancte Sabate e forum de Cossa in dominica aut festum Sancti Thome...) sorgeva presso il Tagliamento. Ora una grande croce di pietra ci tramanda il suo ricordo. S. Sabata o Sabina non è altro che la contraffazione di S. Maria in sabato. Nell'alto medioevo, infatti, il sabato era dedicato alla Madonna (come il giovedì all'Eucarestia) e la festa di S. Sabata era l'occasione per un mercato famoso quanto quello di S. Tomaso di Cosa. (1) Nel VIII secolo il patriarca S. Paolino richiamò i fedeli che anteponevano il sabato alla domenica, riferendosi ad un costume culturale molto antico che forse trovava la sua origine nei secoli della prima diffusione del cristianesimo nella nostra regione; lo stesso ammonimento lo faceva il patriarca Grimani nel 1499.

L'antica chiesa di S. Urbano e Sabina doveva essere bella e suggestiva se nel 1584 si è meritata un elogio dal vescovo Nores: "ecclesia de Puteo que est consecrata et deunter ornata, nulli indicet". Forse è l'unico elogio che il delegato Apostolico ha fatto durante le sue visite alle chiese della diocesi di Concordia. Questa chiesa venne abbattuta alla fine del '700 e nel 1801 fu costruita l'attuale nel centro del paese. Il campanile è stato costruito su progetto dell'architetto D'Aronco. La cappellania di S. Urbano e Sabina è stata eretta in curazia nel 1910 dal vescovo Isola, il quale, naturalmente nel determinare il territorio, provocò le

1) Esisteva in passato un tempietto dedicato a S. Sabata anche a Spilimbergo sulla strada che scende al greto del Tagliamento. Questa chiesetta fu travolta dal fiume nel 1597. Sul posto è stata ricostruita un'altra chiesetta con il titolo della B. V. della Mercede, comunemente denominata Madonna dell'Ancona.



7) Pozzo: trittico attribuito a Donato Casella - 1531 -

proteste degli abitanti di S. Giorgio che per dimostrare la loro contrarietà, disertarono la chiesa nell'occasione della visita pastorale e tolsero persino i battocchi alle campane, gesto che costò loro la grave punizione dell'interdetto per una ventina di giorni.

La parrocchia venne eretta nel 1956 dal vescovo De Zanche. Nella chiesa si conserva ancora il vecchio altar maggiore comprendente un trittico in pietra, datato 1521, attribuito a Donato Casella, raffigurante la Madonna con Bambino ed i santi Urbano e Sabina.

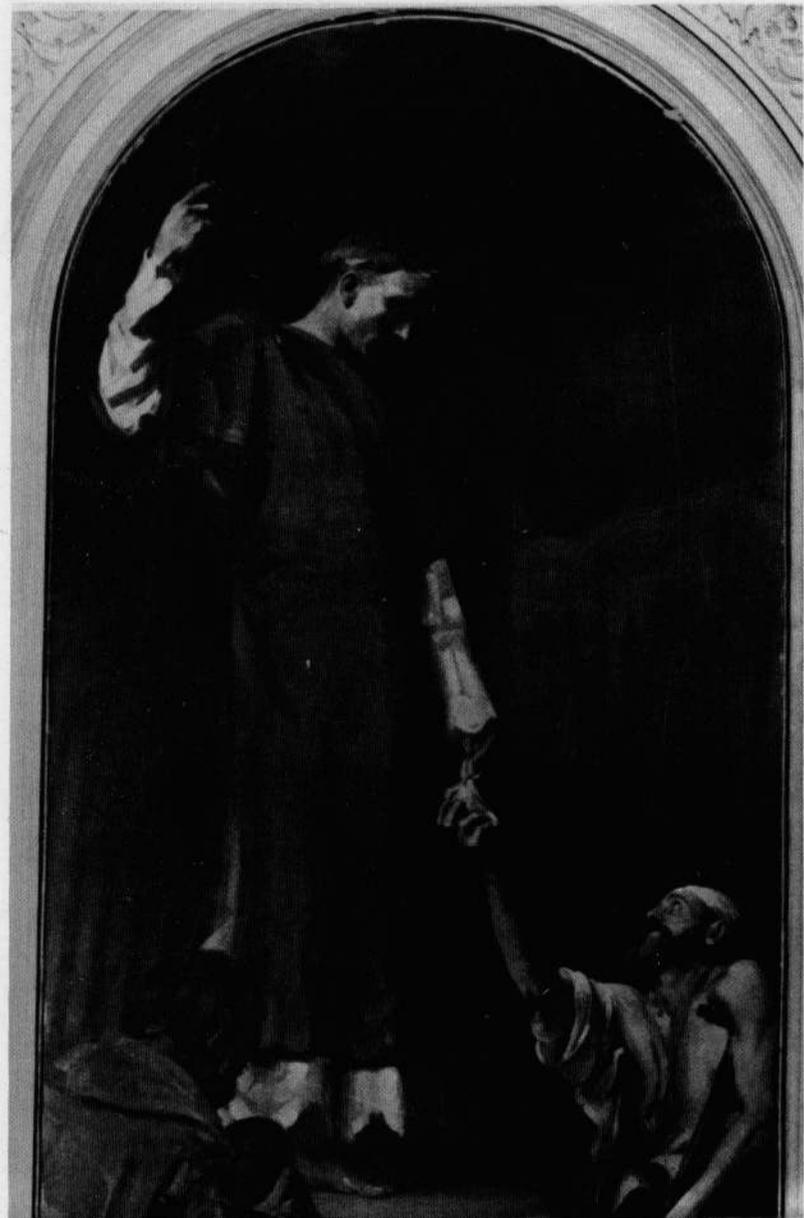
Cappellani di Pozzo

1823-1825	Don <i>Giacomo Luchini</i>
1833-1852	Don <i>Daniele Partenio</i>
1856-1859	Don <i>Daniele Sabbadini</i>
1861-1862	Don <i>Basetti</i>
1863-1866	Don <i>Coiazzi</i>
1868-1870	Don <i>Bisaro</i>
1870-1871	Don <i>Comisso</i>
1873-1883	Don <i>Elia D'Andrea</i> di Rauscedo
1883-1884(?)	Don <i>Antonio Muzzatti</i>
1885-1892	Don <i>Osvaldo Pascoli</i>
1892-1897	Don <i>Domenico Sabbadini</i>
1910	Don <i>Giovanni Missana</i>

Nel 1910 la cappellania dei Santi Urbano e Sabina è stata eretta in curazia dal Vescovo Francesco Isola, e il primo curato fu Don Pietro Matussi.

Sacerdoti presenti a Pozzo

1841	Don <i>Sebastiano Pasquin</i>
1872-1900	Don <i>Leonardo Partenio</i> (Arciprete di Castellnuovo)
1862-1876	Don <i>Daniele Zorzi</i>
1843	Don <i>Pietro Tesan</i>



8) Aurava: pala di S. Lorenzo - di Umberto Martina

AURAVA

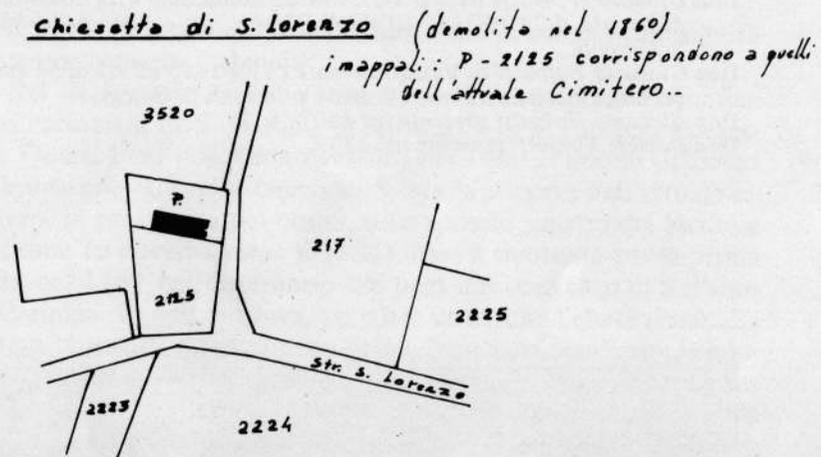
Il nome di questa villa appare per la prima volta in un documento del 1204.

La chiesa primitiva dedicata a S. Lorenzo Martire sorgeva ove ora è l'attuale cimitero. Deve essere stata molto antica perchè il culto a questo santo risale ai primi secoli della diffusione del cristianesimo nella nostra regione. Dalla visita Apostolica del vescovo Nores apprendiamo che nel 1584 la chiesa aveva nell'interno un solo altare e all'esterno era protetta da un pronao. Tale edificio fu demolito nel 1860 mentre l'attuale chiesa fu costruita tra il 1855 e il 1868. All'interno si conserva una bella pala rappresentante il titolare, S. Lorenzo, del pittore Umberto Martina.

Aurava veniva eretta in curazia nel 1902 e in parrocchia nel 1960.

Merita essere ricordata la casa seicentesca, un tempo della illustre famiglia Adelardi, ora adibita a latteria e a casa di abitazione. In essa si conserva ancora un buon affresco murale, datato 1691, rappresentante la Madonna con Bambino, circondata dai Santi Giuseppe, Antonio e Francesco. Altre tracce di decorazioni settecentesche sono venute alla luce recentemente al primo piano. L'adiacente cappella gentilizia è stata restaurata nel 1973 e dedicata ai caduti di tutte le guerre. Di questa famiglia dobbiamo ricordare i tre fratelli sacerdoti Daniele, Giuseppe e Marco Adelardi, presenti nel 1749. La tradizione popolare, erroneamente, vorrebbe questa casa un ex ospizio o un ex convento. Aurava ebbe in loco un cappellano nel 1884-1896: Don Angelo Fabbro e primo curato fu Don Carlo Facci (1903-1947).

Aurava



- 9) Aurava: estratto di mappa napoleonica (1806) con l'antica chiesetta di S. Lorenzo (ora scomparsa)

Sacerdoti nativi di Aurava

- Don *Giovanni Volpatti* presente nel 1671-1672.
Don *Giovanini Volpatti* presente nel 1715.
Don *Osvaldo Volpatti* (chierico) fu Francesco, morì l' 11-3-1702 all'età di 19 anni e fu sepolto nella chiesa di S. Giorgio, nella tomba dei sacerdoti.
Don *Daniele, Giuseppe e Marco dell'illustre famiglia Adelardi* presenti nel 1749 abitavano la casa ora adibita a latteria con adiacente cappella gentilizia, ora monumento ai caduti.
Don *Giobatta Volpatti* nato il 1-5-1744 da Bernardino e da Cozzi Leonarda, morto il 22-10-1817 all'età di 73 anni. Fu sepolto nella chiesa di S. Giorgio.
Don *Giobatta Volpatti* fu Valentino morì l'11-4-1810 all'età di 64 anni dopo lunga malattia e fu sepolto nel cimitero di S. Giorgio.
Don *Giacomo Volpatti* presente nel 1807-1812.
Don *Daniele Volpatti* presente nel 1839.



9 bis) Aurava: affresco murale (1691)

RAUSCEDO

Il nome deriva da "rausea" pianta che in basso latino significa canna, canneto, "cianeit".

Nel XIII secolo avevano in questa villa possedimenti i monasteri carinziani di S. Michele di Millstatt e di S. Paolo in Lavantthal. Questi beni poi furono venduti nel 1460 al nobile Giacomo di Valvasone. L'antica chiesa di S. Maria sorgeva nell'attuale cimitero, in prossimità del borgo, sulla sponda sinistra del Meduna (il fiume fu deviato verso il 1886). Essa è ricordata per la prima volta nel 1361 nell'inventario dei beni del convento di S. Paolo in Carinzia. In essi si rileva, tra altre cose, che l'abate donò alla povera chiesa di Rauscedo un maso "pro luminem", ma i canonici concordiesi se ne impossessarono. Nel 1584 mons. Nores che la visitò così la descrive: "la cappellania di Rauscedo dista due miglia dalla matrice. La chiesa di una rispettabile antichità, è col battistero e cimitero per la comodità del popolo. Un cappellano celebra ogni giorno senza esercitare cura d'anime e percepisce una rendita di venti ducati annui. Nell'interno della chiesa vi sono tre altari, due di pietra consacrati e uno in legno non consacrato".

Stando al Degani, Rauscedo divenne curazia nel 1494. Dai registri canonici della pieve di S. Giorgio notiamo che figura cappellania fino al 1878. Nel 1879 appare per la prima volta la denominazione di curazia; nel 1894, con decreto vescovile, la curazia fu dichiarata completamente indipendente e nel 1957 divenne parrocchia.

L'attuale chiesa costruita tra 1846 e il 1855 conserva come opere d'arte: "L'incoronazione della Vergine" di scuola veneta del XVI secolo di proprietà dell'Accademia delle Belle Arti di Venezia, affidata a Rauscedo per la custodia; una tela rappresentante il "Presepe" del paesano Angiolo D'Andrea; una copia del-

Cappellani-curati di Rauscedo

- 1588 Cap. Pre *Francesco Mioribus.*
 1626 Cap. Pre *Battista.*
 1697-1704 Cap. Pre *Girolamo Avanzo.*
 1704-1734 Cap. Don *Giobatta Daniele* fu Nicolò di Pozzo, era presente fin dal 1699, morì il 12 Ottobre 1742 all'età di 69 anni dopo lunga malattia e fu sepolto nella chiesa di S. Giorgio.
 1734-1743 Cap. Don *Osvaldo Tramontin* fu Pietro di S. Giorgio, fu presente fino al 1755.
 1743-1746 Cap. Don *Francesco Giordani.*
 1748-1752 Cap. Don *Giobatta Castellani.*
 1753-1755 Cap. Don *Giobatta Gironimi.*
 1756-1802 Cap. Don *Giacomo Cristofori* di Rauscedo, morì il 30 Gennaio 1802 all'età di 67 anni e fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria.
 1808-1816 Cap. Don *Pietro D'Andrea*, morto dopo il 1857, fu cooperatore a Domanins, insegnante elementare e nel 1842 mansionario in casa Leoni a San Giorgio.
 1816-1850 Cap. Cur. *Bartolomeo Moretti* nacque nel 1784 da Natale e da Anna, morì il 15 Ottobre 1850 e fu sepolto nel cimitero di Rauscedo. Fu il promotore e l'animatore dell'attuale parrocchiale di cui benedisse il 22-6-1846 la prima pietra come delegato Vescovile. L'edificio costruito su progetto dell'architetto Francesco Lazzari dell'istituto delle belle arti di Venezia, costò oltre 35 mila lire austriache. Nel 1838, il paese fu colpito da un'epidemia di scarlattina e morirono 14 bambini.
 1851-1853 Cap. Cur. *Canciani Paolo.*
 1854-1858 Cap. Cur. *Giacomo Chiazzotto*; questo sacerdote non fu ben accetto da un gruppo di frazionisti; il paese si divise in due fazioni che gli crearono non pochi dispiaceri. Nel Gennaio del 1858 si ritirò e il vescovo con decreto 5-2-1858 n.29 nominò, provvisoriamente all'assistenza dei frazionisti, Don Antonio Barbariol.
 1858-1860 Cap. Cur. *Antonio Barbariol.*
 1860-1864 Cap. Cur. *Livio Cigolotti.*
 1865-1869 Cap. Cur. *Sante Beacco.*
 1869-1873 Cap. Cur. *Giobatta di Bernardo.*
 1873-1888 Cur. Don *Giobatta Sina*, nacque a Tramonti nel 1842 da Dionisio e da Maria Bidoli. Nel 1888 rinunciò in favore della parrocchia di Domanins. Con il mese di Gennaio 1879 incominciò a sottoscrivere come curato mentre prima si firmava cappellano-curato. Con Lui viveva in quiescenza un vecchio zio sacerdote: Don Giacomo fu Leonardo Sina e fu Domenica Nardini di Tramonti. Morì il 31 Maggio 1887 all'età di 76 anni e fu se-

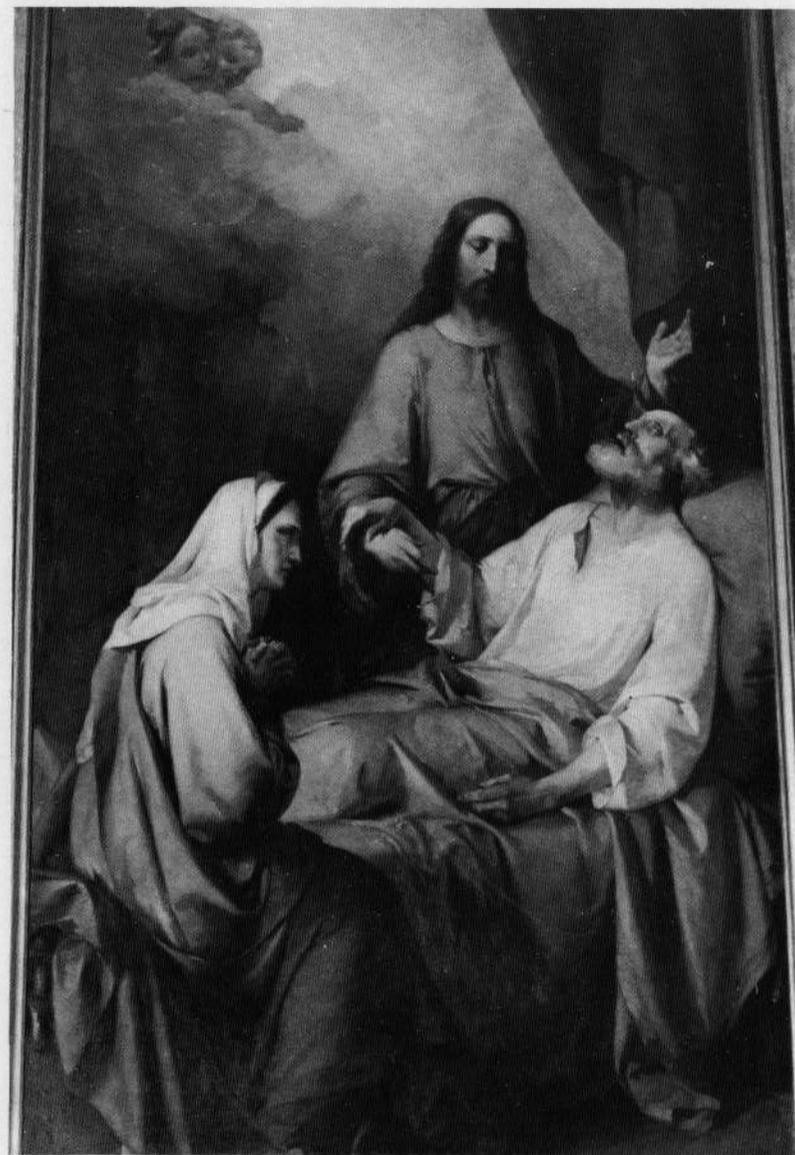


12) Rauscedo: L'incoronazione di M.V. (sec. XVI) attribuito a Palma il Giovane

- polto in cimitero a Rauscedo.
 1888-1889 Cur. Don *Daniele De Zorzi*.
 1889-1890 Cur. Don *Sante Mas*.
 1891-1896 Cur. Don *Elia D'Andrea*. Il 6 Giugno 1894 la curazia si rese completamente indipendente.

Sacerdoti nativi di Rauscedo

- Don *Giacomo D'Andrea* presente nel 1688-1689.
 Don *Osvaldo D'Andrea* fu Giobatta presente nel 1702-1755 morì il 24 Settembre 1755 all'età di 80 anni e fu sepolto nella tomba dei Sacerdoti a Rauscedo.
 Don *Giobatta D'Andrea* presente nel 1742-1757, morì il 7 Aprile 1757 e fu sepolto nella tomba dei sacerdoti nella chiesa di S. Maria.
 Don *Antonio D'Andrea* presente nel 1756-1773, morì il 26 luglio 1786 all'età di 56 anni e fu sepolto nella chiesa di Rauscedo.
 Don *Gio-Maria D'Andrea* presente 1757-1760.
 Don *Santo D'Andrea* presente nel 1770.
 Don *Valentino Ottogali* di Blausso (Pieve di Rosa) presente fin dal 1795, viveva precariamente, figlio di Gregorio e di Giustina Grillo, morì il 22 Agosto 1828 all'età di 67 anni e fu sepolto in chiesa a Rauscedo.
 Don *Giacomo D'Andrea* di Antonio fu Giovanni di Rauscedo e di Maria Ongaro di S. Martino nacque il 30-1-1778 battezzato dal Cap. Cristofori, morì il 12-12-1817 di tifo all'età di 39 anni e fu sepolto a Rauscedo.



13) Rauscedo: dipinto su tela - copia del Grigoletti

DOMANINS

L'origine dell'abitato di Domanins è molto probabilmente alto medioevale, VII od VIII secolo. Con questo non si esclude che il paese possa essere di origine romana. Il nome dovrebbe essere di origine prediale da DAMINIUS o TAMINIUS (fondo di Daminius).

Il periodo documentato incomincia però solo nel XII secolo. A quel tempo esisteva già un piccolo borgo difeso da una rudimentale cortina. E' noto che il monastero di S. Paolo in Lavant-hal aveva possesi anche in Friuli e tra questi alcuni a Domanins. Infatti, come risulta da un documento del 1123 o 1124, quel convento ricevette da Enrico IV di Sponheim duca di Carinzia: "... in Foroiuli... 7 hobe (masi) in villa Vivar, due in villa Dominik (Domanins) ed anche Willhelmo coi figli e figlie eccetto uno scelto dal padre..." (1). In un elenco dei beni in Friuli compilato dal suddetto monastero, nel 1361, si rileva che i redditi ricavati dai beni in villa "Tomanins prope Ruzzet" era il seguente: "Un certo Bruno di Tomanins doveva dare uno staio di frumento, uno di sorgo, uno di miglio, un'urna di vino, un pollo, una schiena ed una spalla di maiale e dieci uova". Lo stesso doveva dare "Domenico". Un maso fu poi distrutto dal Meduna.

Prima del 1479, la cura di Domanins e di Rauscedo era commessa ad un sacerdote stipendiato a metà dalle due frazioni. Il 22 dicembre di detto anno, però, gli abitanti di Domanins, con

1) Qui siamo davanti a un caso di quella classe di dipendenti, legati al fondo, chiamati servi della gleba o servi di masnada la cui condizione era ereditaria e comprendeva una serie di vincoli, oneri e una podestà generale del signore sulla persona e sulle cose del dipendente. La liberazione dei servi della gleba si ebbe con decreto patriarcale nel 1383, però questa ingiustizia fu completamente eliminata solo con l'arrivo dei Veneziani.



14) Domanins: portale della chiesetta gentilizia dei nobili Spilimbergo dedicata a S. Eurosia (sec. XVI).

atto del notaio Paterniano Laureo cancelliere vescovile, costituirono la dotazione del beneficio della loro cura e istituirono il giuspatronato laico, cioè il privilegio di eleggersi il proprio parroco. Quest'atto fu poi approvato dal vescovo di Concordia (al giuspatronato, Domanins rinunciò con referendum nel 9-7-1972). Per motivi d'interesse da parte dei titolari della pieve che non intendevano rinunciare a certi privilegi e prerogative, la parrocchia è stata realizzata dopo una lunghissima lite, nel 1567 con sentenza della Nunziatura Apostolica di Venezia.

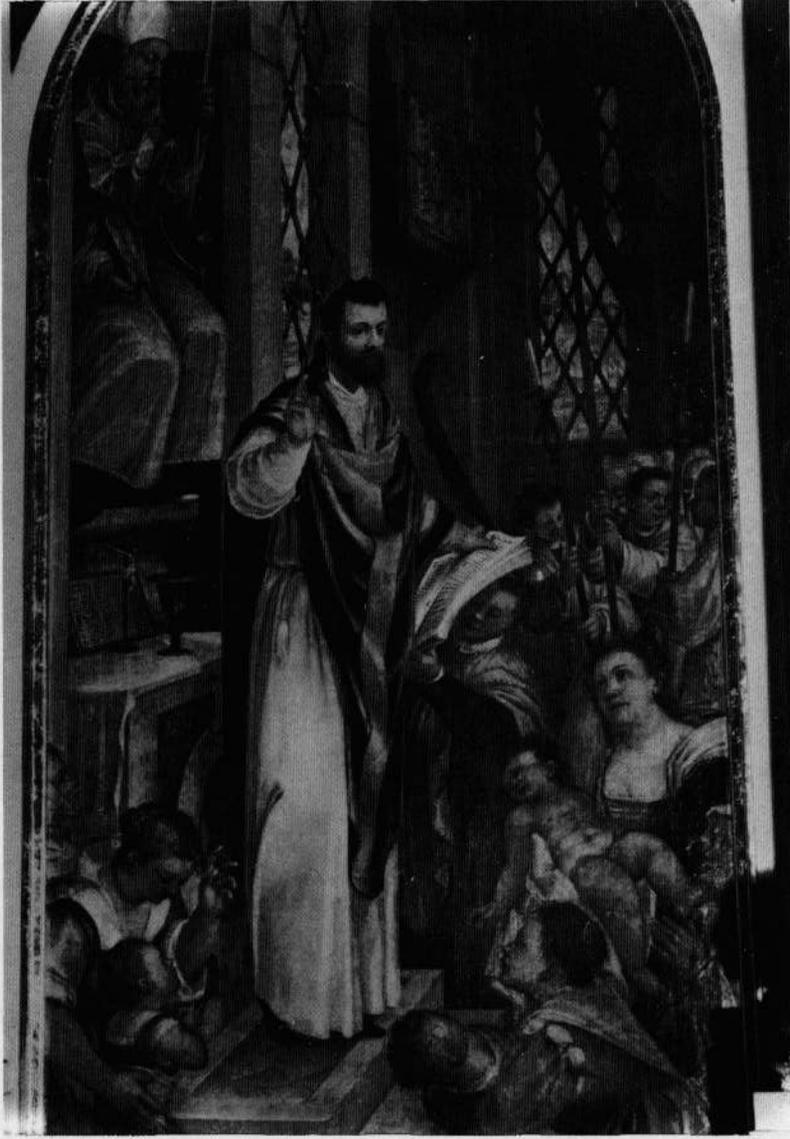
La primitiva chiesa parrocchiale dedicata a S. Michele Arcangelo sorgeva ove è ora la casa canonica. Nel 1584 era fornita di tre altari: Il maggiore dedicato a S. Michele e i due laterali dedicati a S. Valentino e a S. Giovanni Battista; questi due ultimi erano poi provvisti delle loro rispettive confraternite. Questa chiesa fu demolita nel 1845. L'attuale, costruita tra il 1841 ed il 1854 su progetto di Giobatta Cavedalis, conserva il seicentesco altar maggiore proveniente da una delle tante chiese demolite a Venezia nel diciottesimo secolo e collocato nel 1788 dall'altarista Giobatta Antonelli di Dardago; la pala di S. Valentino del Narvesa datata 1595; e il fonte battesimale, opere queste già esistenti nella vecchia parrocchiale. Il campanile in stile neo gotico fu costruito su progetto modificato dall'architetto D'Aronco tra il 1892 e il 1894.

In passato esisteva l'antica chiesetta di S. Girolamo in Selva che sorgeva tra il guado del Meduna e del Cellina. Questa chiesa, che forse era il primo sacello dei coloni romani, fu demolita nel 1802.

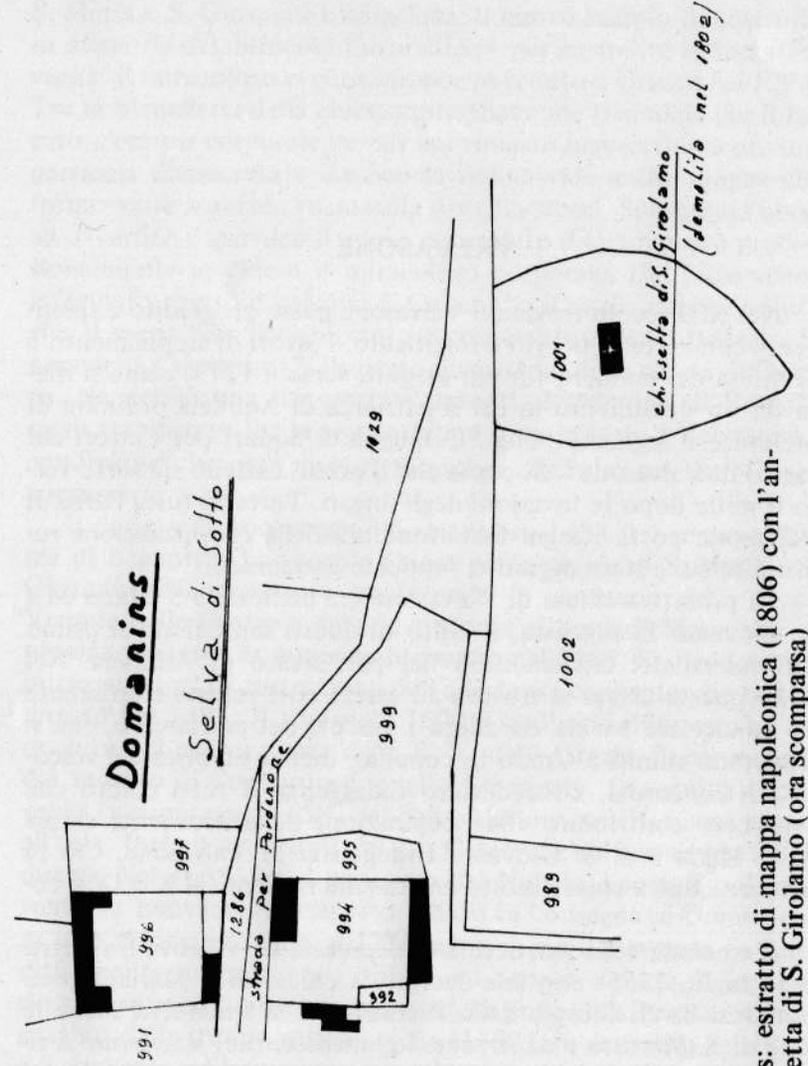
A Domanins vi è la "villa Spilimbergo" ora Spanio, "di vetusta villeggiatura e poi stabile residenza". L'edificio fu costruito nella prima metà del XV secolo. Oggi abbondantemente restaurato, conserva affreschi dei pittori veneti Borsatti e Canal (1803). Adiacente alla villa è la cinquecentesca chiesetta gentilizia dedicata a S. Eurosia, protettrice delle campagne.



15) Domanins: Fonte battesimale (sec. XVI)



15 bis) Domanins: pala rappresentante S. Valentino benedicente (1595) di Gaspare Narvesa



16) Domanins: estratto di mappa napoleonica (1806) con l'antica chiesetta di S. Girolamo (ora scomparsa)

VALVASONE

Nel XIII secolo troviamo Valvasone paese progredito e splendente con castello turrato e fortificato. I lavori di ampliamento e di difesa del maniero furono eseguiti verso il 1273, come si rileva da un documento in cui il patriarca di Aquileia ordinava di prelevare il legname nella "Comugna di Squarf per i lavori del castro di Valvasone". Si pensa che il primo castello sia sorto verso il mille dopo le invasioni degli ungheresi. Tuttavia tutta l'area di Valvasone porta i segni inconfondibili della colonizzazione romana su cui è stato aggiunto l'apporto germanico.

La primitiva chiesa di Valvasone era dedicata a S. Maria ed a S. Giovanni Evangelista, il culto di questi santi risale al primo diffondersi del cristianesimo nel patriarcato di Aquileia. Nel 1330 questa chiesa si trovava ad essere così vetusta e fatiscente da minacciare rovina ed allora i vescovi del patriarcato, che si trovavano riuniti a Grado in concilio, dietro supplica del vescovo di Concordia, concedettero indulgenza a tutti coloro che avrebbero contribuito alla ricostruzione della decadente chiesa di S. Maria e di S. Giovanni Evangelista di Valvasone. Ciò fa pensare questa chiesa molto antica cioè risalente al X o IX secolo.

L'erezione della parrocchia fu decretata dal vescovo fra Pietro il 17 luglio 1355: con tale decreto la chiesa di S. Maria, smembrandosi da S. Giorgio della Richinvelda, si annetteva anche le ville di S. Martino e di Arzene. I giurisdicenti di Valvasone si riservarono il Jus-patronato per la elezione del parroco; tale patronato fu poi esteso anche a S. Martino ed Arzene quando queste ville acquistarono l'autonomia nel 1359.

La costruzione dell'attuale duomo dedicato al SS. Corpo di Cristo fu iniziato nel 1449 e verso il 1461 si portò in esso la parrocchialità conservando però l'unione all'antica parrocchiale di

S. Maria e S. Giovanni Evangelista. Il nuovo tempio fu costruito in memoria del miracolo Eucaristico e per custodire la Sacra Tovaglia. Il miracoloso evento sarebbe avvenuto a Gruario nel 1294: Tra la biancheria della chiesa consegnata alla lavandaia per il bucato c'era un corporale su cui era rimasto inavvertitamente una particola consacrata e da essa la donna vide uscire sangue che formò varie macchie rosse sulla tovaglia stessa. Spaventata corse ad avvertire il parroco il quale, constatato il fatto, portò processionalmente in chiesa il miracoloso corporale. Del fatto venne informato subito il vescovo di Concordia il quale avrebbe voluto che il sacro lino fosse portato e conservato nella cattedrale. Si opposero i signori di Valvasone giuspatroni della chiesa di Gruario. Ne derivò una lite portata davanti ai tribunali di Roma, i quali stabilirono che la sacra reliquia fosse portata a Valvasone a condizione che quei signori facessero costruire un tempio per conservarla.

Il duomo fu consacrato l'8 settembre 1484 dal vescovo Pietro di Bagnorea. La vecchia chiesa parrocchiale di S. Maria e S. Giovanni Evangelista fu trasformata in santuario della beata Vergine delle Grazie e data in custodia ai Servi di Maria che ne presero possesso in numero di quattro nel 1485. Si diede subito inizio ai lavori di costruzione dell'adiacente convento che fu terminato nel 1495. Il 16 agosto 1500 il santuario rinnovato ed arricchito dal nuovo altare della B. V. delle Grazie, fu consacrato dal vescovo di Concordia Lionello Chiericato. In seguito il convento fu soppresso (1658) dal papa Alessandro VII; i beni, messi all'asta, furono acquistati dal co. Cesare di Valvasone per 2102 ducati. Nel 1665 con il permesso del Nunzio Apostolico il convento fu nuovamente riaperto e dato in consegna ai Domenicani, che vi rimasero fino al 1770, anno in cui il convento fu definitivamente soppresso per ordine del Senato Veneto. Il Santuario rimase ancora officiato per qualche anno; trasformato in magazzino dalle truppe napoleoniche (1797), fu demolito nel 1866 e il convento adibito a casa canonica.

Il duomo in stile gotico è ricco di opere d'arte. Il monumento più insigne è l'organo cinquecentesco (l'unico di quel tipo esistente in Italia) costruito da Vincenzo Colombo di Casale Monferrato. Il parapetto dorato è arricchito da cinque quadri dipinti da Pomponio Amalteo che vi raffigurano: Le nozze di Cana, La

moltiplicazione dei pani, La guarigione degli infermi, Il pianto della Maddalena e La cacciata dei mercanti dal tempio. Le opere di maggior pregio sono però le portelle dell'organo alle quali hanno lavorato dapprima il Pordenone e poi l'Amalteo. Esse raffigurano: il sacrificio d'Isacco, L'offerta del sommo sacerdote Melchisedech e La raccolta della Manna nel deserto. Altre opere da segnalare sono: La pala di S. Croce (1605) di Anzolo da Portogruaro, La pala di S. Caterina (1701) di Giulio Qualio, Il paliotto marmoreo di S. Caterina (1684), La pala di S. Nicolò (1791) commissionata a Matteo Luigi Canonici e il dipinto su tavola della Madonna Bizantina che allatta il Bambino (circa 1345) di scuola adriatica.

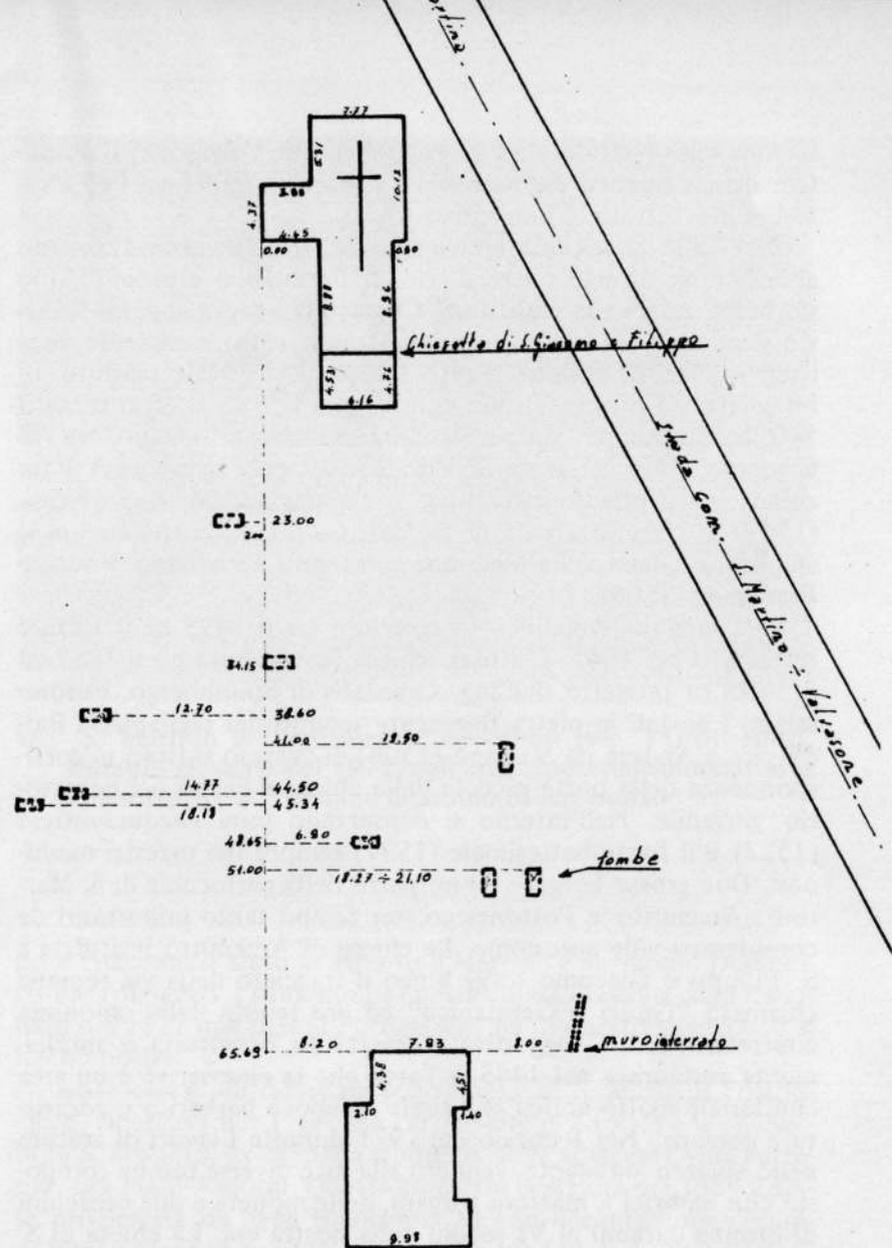
Valvasone conta anche numerose chiese minori: S. Maria Assunta a Casamatta, S. Maria di Sassonia, S. Gottardo alla Tabina, La grotta di Lourdes alla Delizia, L'Addolorata in cimitero, L'Immacolata in castello e la chiesa di S. Pietro o dell'ospedale. Quest'ultima chiesetta è interessante per i suoi affreschi: Una crocefissione di scuola tolmezzina databile agli ultimi decenni del '400 ed altri affreschi di Pietro da Vicenza eseguiti nei primi lustri del '500.

S. MARTINO AL TAGLIAMENTO

E' possibile che la prima cappella dedicata a S. Martino, vescovo di Tours sia sorta in epoca longobarda o franca, anche se il paese appare nominato nei documenti per la prima volta solo nel 1204.

Ecclesiasticamente S. Martino passò nel 1355 a far parte della parrocchia di S. Maria e S. Giovanni Evangelista di Valvasone, quando questa si staccò dalla pieve di S. Giorgio a cui era soggetta. Questa nuova dipendenza durò poco perchè nel 1359 la chiesa di S. Martino si staccò da Valvasone e diventò autonoma.

Il beneficio parrocchiale fu istituito nel 1344. Il primo parroco fu però canonicamente investito solo nel 1447, mentre prima

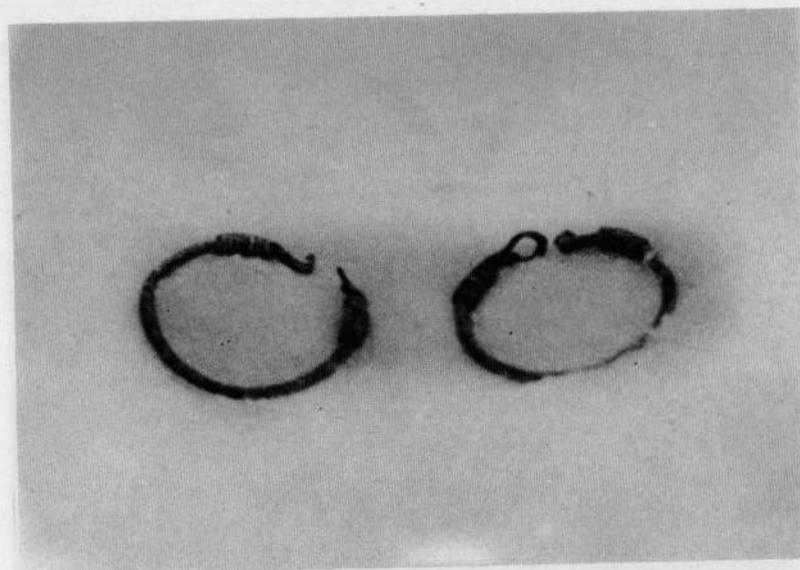


17) S. Martino al Tagliamento: tombe di epoca barbarica (sec. VI) emerse nel 1971, durante l'aratura del campo antistante la chiesa di SS. Filippo e Giacomo d'Arzenutto

la cura veniva affidata ad un cappellano di Valvasone. Il Juspatronato (la nomina del parroco) è sempre stato dei nobili Valvasone e che tuttora lo detengono.

Nel 1508 la vecchia chiesa fu riedificata e successivamente abbellita da diverse opere d'arte. Il Pordenone dipinse (1517) sul muro esterno laterale un S. Cristoforo e sopra la porta il Cristo depresso dalla croce. Il primo affresco, tuttora esistente, reca i segni della sua vetustà, mentre il secondo è andato perduto. L'intagliatore Antonio Tirone scolpì nel 1522 un trittico stimato 140 ducati con sei statue, di cui sono rimaste soltanto tre (S. Giacomo, S. Francesco e S. Vito) attualmente in possesso di un collezionista privato di Udine. Il Pomponio Amalteo dipinse (1549) la grandiosa pala di S. Martino a cavallo che ancora si ammira, e quella della Madonna con i santi Sebastiano, Rocco e Francesco (1566).

Il campanile romanico fu costruito tra il 1495 ed il 1502 e restaurato nel 1647. L'attuale chiesa fu costruita tra il 1867 ed il 1895 su progetto dell'ing. Cavedalis di Spilimbergo. Furono salvati i portali in pietra finemente scolpiti dai tagliapietra Baldassare e Andrea da Meduno (1508) di cui uno si trova in corrispondenza della porta piccola della chiesa e l'altro nel ricreatorio giovanile. Nell'interno si conservano pure l'acquasantiera (1527) e il fonte battesimale (1537) sempre dei maestri medunesi. Due grosse borgate fanno parte della parrocchia di S. Martino: Arzenutto e Postoncico, un tempo tanto importanti da considerarsi ville autonome. La chiesa di Arzenutto intitolata a S. Filippo e Giacomo sorge lungo il tracciato della via romana chiamata "Giulia o Germanica" ed era tenuta dalla omonima confraternita. La suggestiva chiesetta fu ricostruita o ampiamente restaurata nel 1465, e l'area che la circonda è un'area cimiteriale molto antica che risale all'epoca barbarica o addirittura romana. Nel febbraio del 1971 durante i lavori di aratura nello spiazzo antistante, vennero alla luce diverse tombe composte con embrici e mattoni romani, delle monete e due orecchini di bronzo databili al VI secolo della nostra era. La chiesa di S. Filippo è tutta affrescata ed in certi punti in due strati. L'ultimo strato affrescato del coro è opera di Pietro di S. Vito (1515) poi troviamo affreschi del Bellunello e di altri pittori minori. L'altare ligneo con le statue della Vergine e dei Santi Filip-



18) S. Martino al Tagliamento: orecchini (sec. VI) rinvenuti, durante gli scavi del 1971, nell'area cimiteriale antistante la chiesetta di SS. Filippo e Giacomo di Arzenutto

po e Giacomo è stato attribuito a Martino e al fratello Domenico da Tolmezzo. I camerari di questa chiesa avevano commissionato nel 1522 una pala al Pordenone, ma di questo lavoro non si hanno notizie.

Altre chiese da ricordare sono quelle di S. Maria di Postoncico, ricordata nel 1700, ma certamente più antica e la chiesetta di S. Osvaldo, ex cappella gentilizia della adiacente villa Partenio, ora Pinni-Asquini. Questa chiesetta costruita nel 1684 è stata privilegiata da papa Innocenzo XI con l'acquisizione dell'indulgenza plenaria per tutti coloro che confessati e comunicati la visiteranno.



19) S. Martino al Tagl.: embrici (sec. VI) usati a copertura delle tombe dell'area cimiteriale antistante la chiesetta di SS. Filippo e Giacomo di Arzenutto



20) S. Martino al Tagl.: statue lignee della Vergine e dei SS. Filippo e Giacomo, la prima attribuita a Martino e le seconde al fratello Domenico da Tolmezzo (chiesetta dei SS. Filippo e Giacomo di Arzenutto)

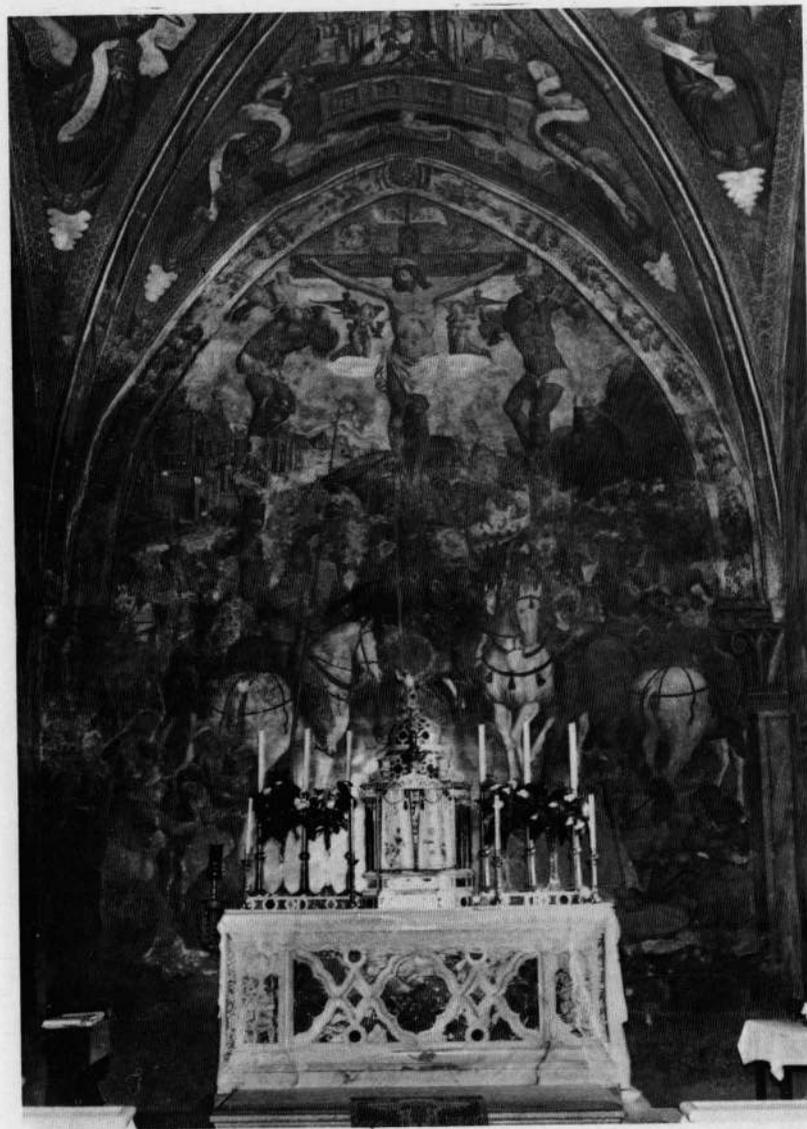
ARZENE

Il primo cenno ad Arzene risale al 1189 e la primitiva parrocchiale era la chiesa di S. Margherita, tuttora esistente. Questa chiesa probabilmente è la terza della serie come hanno dimostrato i recenti restauri. Con lo scoprimento del pavimento sono venute alla luce le fondazioni di altri due edifici più antichi. Il primo edificio potrebbe essere stato costruito nel IX secolo, contemporaneamente alla ricostruzione della matrice di S. Giorgio; il secondo dopo il mille e il terzo, che è l'attuale, nel 1500 che ha subito dei rifacimenti nel XVIII secolo. Il presbiterio di S. Margherita è stato affrescato dal Narvesa, la pala dell'altare è dell'Amalteo. Altri affreschi votivi di pittori minori arricchiscono la navata. Il culto di S. Margherita è di origine longobarda ed è sempre stato legato a quello di S. Giorgio. La tradizione vuole S. Margherita salvata da questo santo dalle fauci del drago.

Nel 1355 Valvasone si staccava dalla matrice di S. Giorgio e veniva eretta a parrocchia, con giurisdizione ecclesiastica sulle chiese di Arzene e S. Martino, e quattro anni dopo (1359) le chiese di S. Margherita di Arzene e di S. Martino venivano elevate alla dignità di parrocchie indipendenti.

S. Michele Arcangelo appare come titolare verso la prima metà del XV secolo. La vecchia chiesa parrocchiale di S. Michele demolita nel 1954 sarebbe stata costruita verso il 1440 e consacrata il 15 giugno 1600. Il beneficio parrocchiale fu istituito il 10 marzo 1453 e il 4 giugno di detto anno si ebbe la nomina del primo parroco, mentre prima la cura era affidata ad un cappellano di Valvasone.

La chiesa attuale, su progetto dell'architetto Candiani di Treviso, fu iniziata nel 1953, terminata nel 1954 e consacrata il 1 - 12 - 1957. In essa furono collocati l'altar maggiore, opera di Giovanni Caribolo eseguita nel 1689; una tela attribuita Narvesa; il fonte battesimale datato 1543; l'acquasantiera e un altare ligneo del XVII secolo, già esistenti nella vecchia chiesa.



21) Provesano: affreschi di Gian Francesco da Tolmezzo 1496

PROVESANO

Il nome di Provesano è di origine romana (da Publicius o Probianus) e appare per la prima volta nel 1005 (Joppi).

Non si conosce l'epoca della sua separazione dalla matrice di S. Giorgio, ma certamente avvenne prima del 1392, anno in cui era parroco pre' Giorgio da Venezia.

Nel 1496 la chiesa, appena ricostruita fu affrescata da Gian-Francesco da Tolmezzo. I dipinti occupano tutto il coro e rappresentano sulla parete di fondo la Passione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo; sulla volta i quattro evangelisti seduti in cattedra e circondati da Angeli; sulle parti inferiori delle pareti, l'Inferno ed il Paradiso. Il fronte dell'abside in destra, è affrescato da Pietro da S. Vito. I dipinti rappresentano una Madonna con i due Santi Sebastiano e Rocco, eseguiti su commissione di due fedeli a ciò tenuti per soddisfare un voto.

Altre opere in questa chiesa meritevoli di essere ricordate sono: il Fonte Battesimale del 1498 firmato da Giovanni Antonio Pilacorte; l'acquasantiera del 1497, attribuibile per motivi stilistici allo stesso scultore; così pure un Eterno Padre in bassorilievo che è un probabile avanzo di altare o portale; ed infine la pala dell'altare laterale dal lato dell'epistola che rappresenta i santi Sebastiano, Floreano e Rocco, datata 1846 e firmata dal pittore Luigi Bello veneziano.

Dal necrologio apprendiamo che questa villa ebbe a soffrire dall'invasione dei Turchi (1478), dalla discesa dei lupi (1623) che ammazzarono due persone e ne ferirono tre, e dall'epidemia di colera del 1631 che menò strage anche in questo villaggio. Agli inizi del secolo XVI fu istituita la confraternita dei Battuti, che ebbe particolari statuti approvati dal vescovo di Concordia Giovanni Argentino. La chiesa di S. Leonardo è stata ampliata e portata allo stile neoclassico attuale nel 1828. In questo periodo



22) Provesano: Madonna ai piedi della croce – affresco di Gian Antonio da Tolmezzo (1496)



23) Provesano: fonte battesimale. Sul fusto è possibile leggere la scritta: 1498 IOANNIS ANT-PILA/CORTE...../CAMER/T. RECTOR IS PBI. IOANNIS/DE REGNI BA/ SSELICATA/ TER. E. TITI. P/ VENTIEI MIID.

probabilmente è stato abbandonato il cimitero che la circoscriveva e costruito l'attuale.

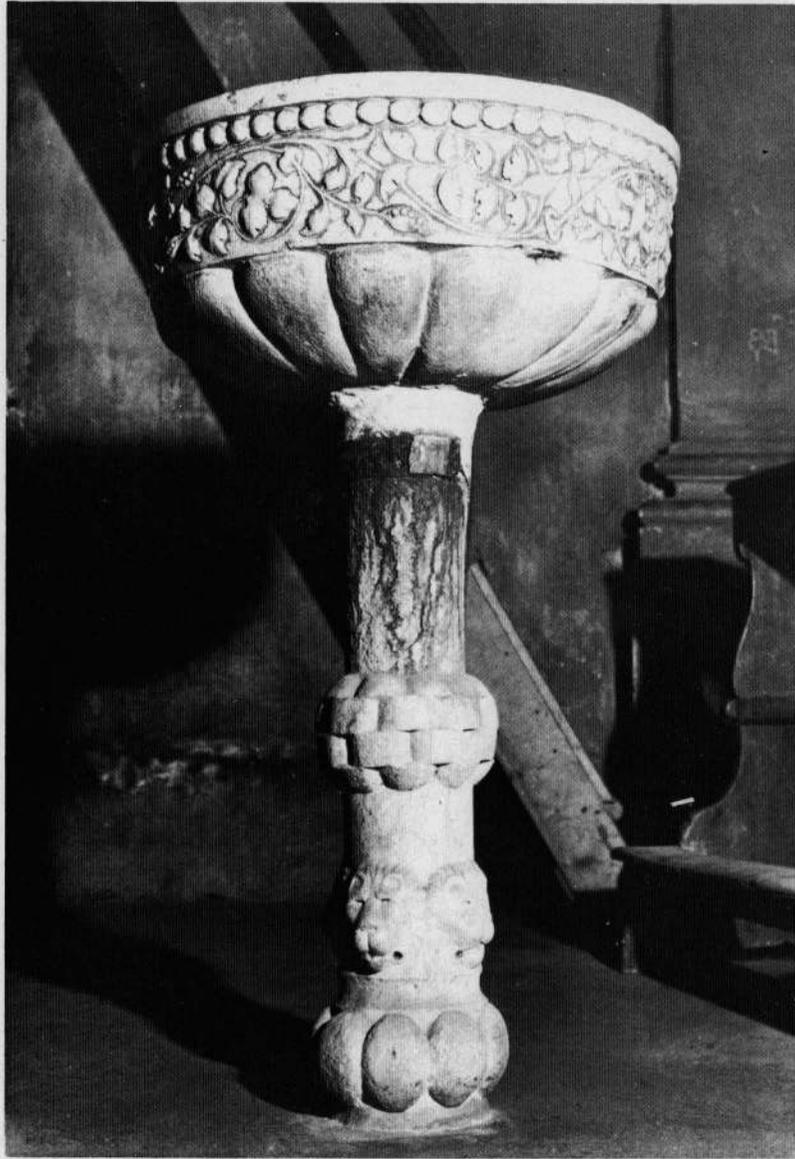
In parrocchia oltre all'oratori di S. Maria Ausiliatrice in cimitero, esiste la cappella della Madonna in località Molevana.

GRADISCA

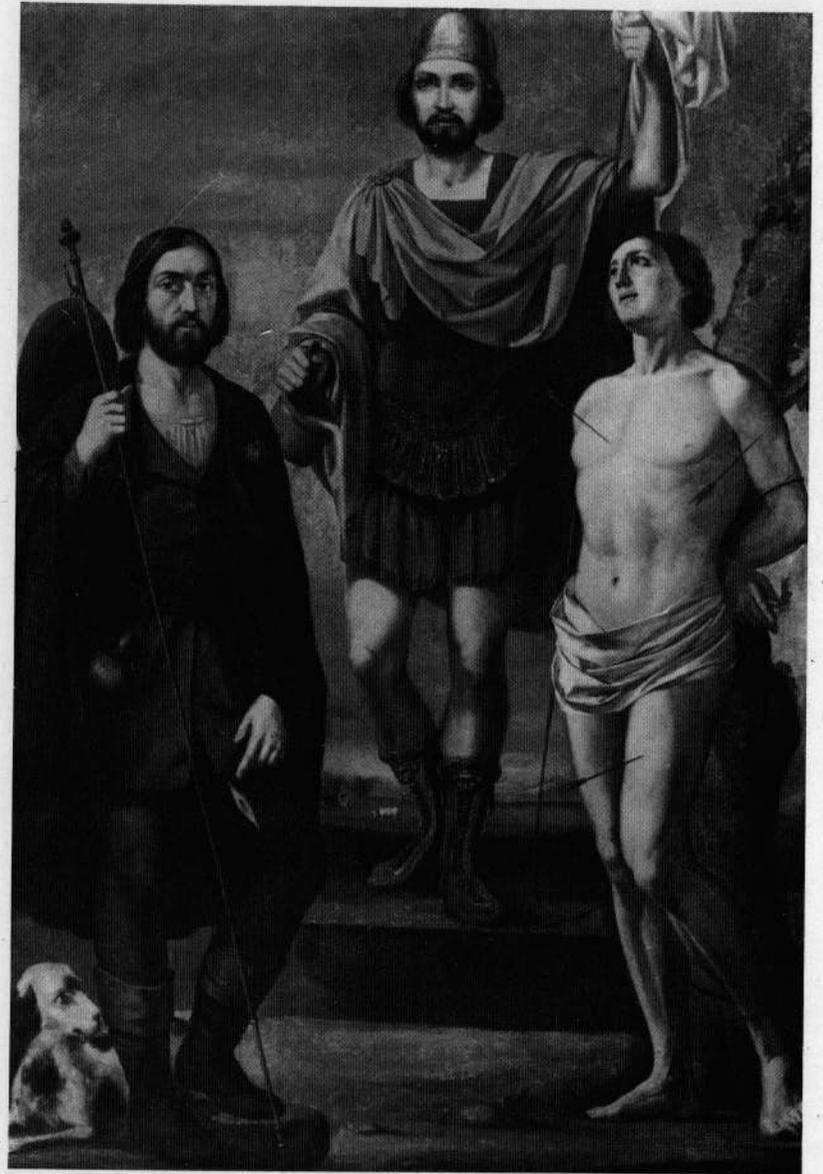
Nei pressi di Gradisca si trova il famoso castelliere o vallo preistorico dell'età del bronzo risalente al X secolo a. C. Questa fortezza a forma quadrata, con aggeri in terra alti circa cinque metri, fu utilizzato anche dai romani. Nel secolo scorso durante i lavori di costruzione della strada provinciale fu demolita la parte est e in quell'occasione vennero alla luce parecchi oggetti di bronzo tra i quali falci messorie, un'ascia, un coltello, un morso di cavallo, spilli, fibule ed altri reperti tuttora conservati nel museo civico di Udine (Forniz). Nel 1967 il castelliere subì un'altro duro colpo: tutto l'aggere nord-ovest fu livellato da bulldozers e così questa fortezza, antica di tremila anni, ha potuto essere quasi completamente distrutta con la massima facilità.

La villa di Gradisca probabilmente sorse verso il mille con la colonizzazione slava seguita alle invasioni ungheresche. Con questo naturalmente non si esclude che tale agro fosse abitato anche prima. Dato che le nostre induzioni traggono origine da fattori toponomastici è bene precisare che vi furono altre invasioni pacifiche di popoli sloveni che entrarono in Friuli nel 600 e 725 circa, attratti dalla fertilità del nostro suolo. Ne parla papa Gregorio Magno in una lettera a Massimo vescovo di Solona e Paolo Diacono.

Il nome di Gradisca appare per la prima volta in un documento del 1244. Il paese era ecclesiasticamente soggetto alla parrocchia di Provesano; aveva però una propria chiesa dedicata a S. Stefano officiata da un cappellano senza cura d'anime. Questo stato di cose creò litigi e rivalità non indifferenti tra le due



24) Provesano. acquaniera attribuita al Pilacorte 1497



25) Provesano: dipinto rappresentante S. Sebastiano, S. Floreano e S. Rocco dal pittore Luigi Bello Veneziano (1846)

ville. Si ha memoria di una lite sorta nel 1744 per la officatura delle sacre funzioni che si risolse con un accordo approvato dal vescovo Erizzo e dal Luogotenente Michel; con esso veniva regolata l'officiatura della S. Messa alternativamente nella chiesa di S. Stefano di Gradisca e in quella di S. Leonardo di Provesano. La pace però non durò a lungo perchè a causa delle frequenti morbide del Cosa non sempre il parroco, che abitava a Provesano, poteva attraversare il torrente per recarsi a Gradisca. A porre fine a queste discordie provvide, il 20 agosto 1858, il vescovo con la elezione di Gradisca a curazia completamente indipendente, e la promozione a parrocchia nel giugno 1959.

L'attuale chiesa risale al secolo scorso ed è stata consacrata il 17 novembre 1872. In passato esisteva la confraternita della SS. Trinità ed era molto ben dotata.

BARBEANO

Barbeano è un toponimo prediale da *Barbius* o *Barbilus* quindi di indubbia origine romana.

Dall'atto di investitura del nobile Giovanni Zuccola datato 8 maggio 1281 in cui figura come testimone, tra altri, anche un villico di Barbeano di nome Odorico fu Vodolrico, apprendiamo che nella villa, i signori spilimberghesi avevano tredici masi con relative selve e pertinenze, di cui uno era lavorato dal decano Rambaldo e gli altri da Martino, Domenico, Macafava, Cesarino, Scampolino, Lorenzo, Bertoldo, Pietro Bordone e Lorenzino. Sotto il patriarcato di Lodovico Della Torre durante la guerra contro il duca Rodolfo d'Austria (12 agosto 1361), le truppe patriarcali, per causare danno ai signori di Spilimbergo, tentarono di bruciare il villaggio di Barbeano, nella lotta che seguì rimase ucciso un familiare del patriarca e altri rimasero feriti. Le truppe patriarcali visto la mal parata si ritirarono a S. Daniele (Chronicon Spilimberghese pag. 12: "Anno Domini MCCCLXI

die XI augusti, D. Lodovicus Patriarcha misit gentes suas ad dampnificandum Dominos de Spegnimbergo, et die XII augusti concurrerunt ad villam Barbeani pro comburrenda et ipsa die mortuus fuit quidam familiaris. D. Patriarche, et vulneratis aliqui, et deinde fugerunt ad S. Danielem".)

La chiesa di S. Maria Maddalena di Barbeano si smembrò da S. Giorgio della Richinvelda prima del 1187. Le chiese in Friuli con questo titolo sono molto antiche e sembrano risalire ai primi anni della divulgazione del cristianesimo.

A Barbeano esiste anche una chiesetta dedicata a S. Antonio Abate patrono dei pastori e degli animali da pascolo. Questo edificio, che sorge un po' fuori dall'abitato, fu costruito verso il 1300 e fu sontuosamente affrescato da Gian Francesco da Tolmezzo prima del 1489. I portali e l'acquasantiera sono opere del Pilacorte. In passato la chiesa era tenuta e custodita dalla relativa confraternita che annualmente, come segno di sudditanza, versava alla chiesa di S. Maria Maddalena una libbra di pepe.

La chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena fu consacrata insieme a quella di S. Antonio il 15 luglio 1459 dal vescovo Gottardo di Caorle. Successivamente fu ampliata e modificata, e riconsacrata il 9 giugno 1534. Nel XVIII secolo esistevano le confraternite del SS. Sacramento e del SS. Rosario.

RIVIS

Il primo documento scritto che ci parla di Ravis è la bolla di papa Urbano III emanata a Verona il 13 marzo 1186 o 1187, con la quale delimitava la giurisdizione del vescovo di Concordia. In essa si parla della "pieve di Ripis dall'altra parte del Tagliamento". È opinione degli storici che la pieve di "Ripis" si identificasse in passato con Turrída, la quale, con Redenzicco e la parte occidentale di Grions formavano la pieve filiale staccata dall'antica matrice di S. Giorgio della Richinvelda prima del 1186.

I guadi tra Gradisca e Valvasone sulla destra del Tagliamento e quelli di Rivis e S. Odorico sulla sinistra erano considerati anche in epoca medioevale i punti di transito più importanti e più frequentati del corso medio del Tagliamento e questo durò fino alla costruzione del ponte della Delizia agli inizi dell'ottocento.

La più antica chiesa di Rivis è quella di S. Girolamo circonscritta dal cimitero e situata sulla sponda sinistra del Tagliamento. Forse questa chiesa ricorda il primo insediamento del paese a ridosso del fiume, ora spostato più a est al sicuro dalle piene del Tagliamento. Lo spostamento dell'abitato doveva essere già un fatto compiuto nel XVI secolo se la chiesa di S. Margherita esisteva già nel 1584. Rivis divenne vicaria indipendente, staccandosi completamente da Turrída nel 1924 sotto il titolo di S. Margherita. Qualcuno ipotizza che la chiesa di S. Girolamo sia più antica della primitiva chiesa di S. Margherita. Senza dubbio sono solo congetture, ma non prive di qualche fondamento. S. Gerolamo era un Santo quasi indigeno e quindi è probabile che la chiesa a lui dedicata altro non fosse che il primitivo sacello dei coloni romani, mentre la chiesa di S. Margherita potrebbe essere di epoca longobardo-franca, dato che quelle genti avevano una grande devozione per quella Santa.

L'attuale chiesa di S. Girolamo è una ricostruzione del XVI secolo poi completamente rimaneggiata nel XVIII. La facciata liscia con un occhio al centro è abbellita da un gigantesco S. Cristoforo dipinto alla destra del portale d'ingresso. All'interno si conserva una mediocre pala seicentesca che rappresenta la Madonna in gloria con S. Agata e S. Caterina d'Alessandria.

L'attuale chiesa parrocchiale di S. Margherita è una ricostruzione del secolo scorso. In essa è ancora conservato il cinquecentesco fonte battesimale attribuito a Carlo da Carona.

TURRIDA

L'origine romana di Turrída sembra essere convalidata oltre

che dal nome anche da ritrovamenti di reperti archeologici: cocci di anfore, embrici, pavimentazioni musive ecc. Reperti cimiteriali di epoca barbarica furono rinvenuti nel 1920 nel corso degli scavi delle fondazioni del campanile: furono portati alla luce dei monili di lavorazione barbarica e resti di un ciborio (sec. VIII) che furono inventariati presso il museo longobardo di Cividale. Nel gennaio del 1923, durante i lavori di ripristino del sacro della chiesa, vennero alla luce una trentina di tombe collocate ad una profondità di m. 0,60 i cui reperti fanno pensare ad una necropoli paleoslava del IX o X secolo.

Il titolare della chiesa Plebanale di Turrída, S. Martino vescovo di Tours, rivela la sua origine longobardo-franca che la popolazione del luogo adottò presumibilmente in base alla individualità etnica.

Nel medioevo questa villa fu soggetta a diversi scambi d'investiture giurisdizionali: dai Spilimbergo passò ai Cuccagna, quindi ai Castello, e infine ai Savorgnano. La posizione strategica di Turrída, posta quasi a custodia dei guadi sul Tagliamento, l'obbligò direttamente o indirettamente ad essere coinvolta nelle lotte tra le varie coalizioni di Nobili che durante quasi tutto il periodo patriarcale funestarono il Friuli. Il paese dovette soffrire anche per le frequenti e spaventose piene del Tagliamento, come quella del 1692 che distrusse totalmente la chiesa di S. Martino e parte dell'abitato che allora era situato prevalentemente sul letto del fiume. L'attuale chiesa ricostruita nel XVIII secolo, conserva una pala del '600, rappresentante la Madonna della Salute con S. Giuseppe, S. Antonio, S. Pietro Martire e S. Gaetano patrono dei guadi.

La pieve di Turrída rimase sotto la diocesi di Concordia fino al 1-5-1818 quando papa Pio VII, su istanza dell'imperatore Francesco I, con bolla "De salute Dominici gregis" la staccava dalla sua antica diocesi per aggregarla a quella di Udine. In passato esistevano le confraternite di S. Valentino, del SS. Sacramento e del SS. Rosario.

REDENCICCO

Vicino alla medioevale prepositura di S. Odorico si trova il piccolo villaggio di Redencicco (50 abitanti). Esso è ecclesiasticamente unito alla matrice di Turrída con la quale ha in comune il cimitero.

Nel XIII secolo il mercato di Redencicco era molto famoso e veniva custodito dai signori di Spilimbergo prima e dai Valvasone poi. I giurisdicenti avevano anche il diritto di riscuotere la tassa di transito "muta mercatorum Ridincichi". Questo mercato andò poi gradualmente perdendo prestigio con la soppressione della prepositura di S. Odorico da parte del patriarca Bertoldo.

La chiesa dedicata a S. Giovanni Battista aveva un tempo per titolare S. Nicolò ed aveva anche una certa autonomia come si rileva dalla relazione del Visitatore Apostolico mons. Nores (1584). Il prelado visitata la chiesa sacramentale di S. Nicolò di "Claudices" (Redencicco) con battistero ed Eucarestia, ordinò che venissero tolti entrambi, perchè la villa era poco distante dalla pieve. Inoltre ordinò che venisse demolito l'altare laterale di S. Nicolò perchè poco decoroso.

L'edificio, risalente al XIV secolo, fu ampiamente restaurato nel '700 e la facciata arricchita da un bel portale in pietra. Nell'interno sono stati scoperti degli affreschi, di ottima fattura, di scuola giottesca, databili al XIV secolo. Questi dipinti che rappresentano la Passione, La Crocifissione e la Resurrezione di Gesù Cristo erano coperti da uno spesso strato d'intonaco e sono stati puliti e restaurati dalla Soprintendenza.

GRIONS

La villa di Grions era soggetta a due giurisdizioni ecclesiastiche, quella di Concordia a ovest, e quella d'Aquileia a est. La linea di demarcazione era rappresentata dalla strada sud-nord che divide il paese in due parti. L'insediamento ad oriente della strada, che era più piccolo, aveva l'unica chiesa dedicata a S. Andrea e apparteneva alla matrice di Sedegliano e quindi al patriarcato di Aquileia; mentre quella ad ovest, con più abitanti e senza edificio di culto, dipendeva dalla pieve di Turrída, e quindi dalla diocesi di Concordia. Da questa situazione derivarono secolari controversie, liti, disagi, tra il parroco di Sedegliano e il pievano di Turrída, che si contendevano la cura spirituale di Grions.

La villa la troviamo nominata per la prima volta nel 1226 nella forma di "Grillons". La chiesa di S. Andrea Apostolo è stata ricostruita nel XVIII secolo sul posto della preesistente. Le opere interessanti conservate sono il fonte battesimale ed un Eterno Padre, attribuiti al Pilacorte (Bergamini) e una mediocre pala del XVII secolo rappresentante la Madonna con il Bambino e i Santi Sebastiano e Rocco. Nel 1920 la chiesa divenne vicaria e nel 1954 parrocchia.

Appendice

Documenti tratti dal "catapan" - libro dei Legati

1537 11 Octobris

Dicata fuit solenniter ve-da haec Ecclesia Summo Deo, deipare virgini ac Sancto Georgio Martiri Patrono loc. ab Ill.mo Rev.mo D.D. Daniele de Rubeis Episcopo Crapulano quot annis hac die anniversaricem celebratur.

1592 *Appare per la prima volta esistente la confraternita del S.S. Sacramento. Facciamo seguire lo statuto della scuola come era in vigore nel 1605.*

"Nel Nome del Sommo ed Eterno Dio, e del Tuo Unico Figliolo Jesù Christo, Signore e Redemptor n.ro qual volle sparger il suo preciosissimo sangue sovra il legno della Santa Croce p. redimer noi miseri peccatori, ed della sua gloriosa ed Immacolata Vergine Madre, e di tutta la Trionfante Corte Celestiale a laude, et exaltazione dei quali, et ancora p.la divozione di tutti i fedeli et accrescimento del culto divino sarà fondata, ordinata, et istituita questa Divina Confraternita, et Santo Collegio, titolato Scuola del Santissimo Corpo del Signor, et Redentor Nostro Messer Jesù Christo quale pregamo di sua clementia, et abbondante gratia assender, et infiammar i degni cuori di tutti noi miseri mortali con li suoi raggi dello Spirito Santo, che possiamo servirlo devotamente in questo secolo, et nell'altro conseguire la Vita Eterna. Amen.

- I Sia statuito, et ordinato che i "Venerandi Sacerdoti e Clerici di questa Confraternita siano obbligati ogni volta che si porterà il Santissimo Corpo del Signore, e Redentor Nostro Messer Gesù Christo ad alcun infermo di qualunque condizione si sia venir con le cotte sue et Torcie ad accompagnar quello dove sarà portato, e similmente tutti i fratelli, e sorelle di detta Scuola debbano venir ad accompagnar con ogni debita venerazione e devozione, se non saranno da leggittima cagione impediti.
- II Statuito, et ordinato sia, che ciascun dei Fratelli, e sorelle in qualunque modo si osservassero i Capitoli di questa Confraternita quanto aspetta all'accompagnar il Santissimo Sacramento del Corpo de Christo p. nessun modo cadano in peccato, ma l'osservante goda i privilegi e gratie quali liberamente sono concesse da Santissimo Sig. Nostro Pappa Paolo Terzo.
- III Sia statuito et ordinato, che la Domenica del mese per tutto lo anno, la qual si intenda esser, e sia deputata alla detta scola debbano cantar gratis tutti i sacerdoti, e clerici, di detta scola una Messa Solenne si possibile evitar aliter cassa sopra l'Altar del Sacratissimo Corpo di Christo in remissione dei peccati dei fratelli e sorelle, li quali debbono esser presenti alla detta Messa cessante leggittimo impedimento, e dar piccoli 6 acciocchè si possa comperar con quelli oglio, cere, et altre cose simili per illuminar, et onorar il Santissimo Sacramento del Corpo di Christo Nostro Signore.
- IV Statuito et ordinato sia, che tutti i fratelli, e sorelle siano obbligati a dir cinque Pater Nostro, e cinque Ave Maria ogni giorno a laude, et honor del Signor e Redentor Nostro Messer Gesù Christo e per l'anime di tutti i fratelli e sorelle vivi e defunti.
- V Statuito, et ordinato sia, che i deputati ovvero Governatori di detta Scola debbono con elemosine della Scola tener sempre una lampada accesa avanti il Santissimo Sacramento del Corpo di Christo.
- VI Statuito, et ordinato sia, che qualunque volta accaderà portar il Sacratissimo Corpo di Christo a gli 'infermi che sia fatto segno con la campana grande in questo modo primo sian datti botti cinque da una sola banda della campana da li ad un poco altri cinque botti, e dopo un poco; altri cinque botti, continui da una banda sola della campana, e se per caso alcuno dei fratelli fusse impedito talmente che, lui medesimo Si potesse accompagnar il Santissimo Corpo di Christo mandando uno de casa con la torcia accesa habbia l'indulgentie come se lui medesimo fosse andato.
- VII Che le sorelle di questa Confraternita per qualche homesso rispetto le quali meglio è che siano in casa, che andar per le contrade udicano il segno della campana, e diranno ingenuocchiate il Pater Noster, et L'Ave Maria habbino indulgentie, che s'havessero accompagnato il Santissimo Corpo di Christo.
- VIII Quandi accadrà ad alcuno della Scola infermarsi i Fratelli e sorelle vicini siano obbligati visitar detto Fratello infermo, e quello con parole come date esortar alla confessione e comunione, et a ricever l'Estremauncione a salute dell'anima sua commemorandogli i privilegi concessi ai Fratelli e Sorelle di detta scola.
- IX Statuito, et ordinato sia, che quando mancherà uno dei Fratelli o Sorelle sia obbligato ciascuno per l'anima del Fratello defunto dir cinq. Pater Noster, e cinq. Ave Maria et venir ad accompagnar il

detto omo alla sepoltura cessando leggittimo impedimento, et i sacerdoti, e clerici di detta confraternita siano obbligati a venir a tali esequie, et un giorno fra il settimo impediante legitima causa fra trigesimo gratis cantar una Messa sopra l'Altar del Santissimo Sacramento tutti celebrar per l'anima del Fratello o Sorella defonta gratis, et si aliter.

Statuito, et ordinato sia, che sempre nel giorno dell'ottava del Sacratissimo Corpo di Christo si debba fare una solenne processione, e cantar una Messa Solenne come nel giorno della festa, et in quel giorno post vesperale si debba far li tre deputati ovvero Governatori di detta confraternita da esser eletti, e confirmati per il Consiglio dalli quali uno sia Scaerdotte di detta confraternita, e gli altri da del Popul, che sappino leggere, e scrivere, et questi tre habbino da nominar tre altri da loro eletti, e da esser confirmati dai fratelli e dal Consiglio, e se alcuno ardirà controvenire a questo capitolo sia cesso e privo di questa nostra confraternita, e si ne possa più amettere in essa, et questo ordine s'habbi osservar imperpetuo.

Statuito, che sia fatto una cassa con tre chiavi diverse nella quali si habbino a collocar, e riponer tutte le elemosine, che saranno fatte alla scola, li quali chiavi siano tenute p. li tre deputati, e qual sarà bisogno da trazzar dinar la detta cassa siano obbligati chiamar altri tre di maggior etade della scola sotto pena d'esser privi, e cessi dell'uffici e della detta scola.

Ordiniamo che il castaldo sii obbligato comprar le cere et oglio et altre cose quali saranno di bisogno a detta Scola, e fornito l'anno della sua Amministrazione debba la prima domeniga dopo l'ottava del Santissimo Corpo di Christo render le ragioni sue avanti il consiglio, et intervenire d'otto giorni o quindici al più habbian integralmente sodisfatti aliter siano privati, eccessi di detta scola, e la cagion della sua privatione sia pubblicata all'altare dal sacerdote deputato presenti deputati laici ne possano più ammessi in detta confraternita, e non dimeno siano obbligati a sodisfar integralmente.

Statuito, che i tre deputati di detta scola siano obbligati a sovenir e socorer i fratelli bisognosi di detta scola coi beni di questa secondo saranno le sue forze, e con le elemosine di quella, ma no si possa comprar beni stabili ma solo cere e oglio, et ornamenti p. il Santissimo Sacramento e del resto dar elemosine a poveri, e se pur qualche persona lasciasse a questa confraternita; alcun ben stabile, che tutti li frutti, et vendite si trattassero siano dispensati et usati ut sopra altrimenti li governatori siino privati, e cessi da detta scola, e la raggione dela sua privatione sia pubblicata come nel precedente capitolo in tutto, e p. tutto.

Ordiniamo che i tre deputati siano obbligati ogn'anno il primo giorno dopo l'ottava del Santissimo Corpo di Christo far celebrare p. l'anima di tutti i Benefattori di detta scola, e dei Fratelli, e Sorelle, e p. tutti i Sacerdoti defonti in quella cantar una Messa, e suoi ofici ponendo mantil avanti l'altar dell'Ancharistia un pano negro con due candelotti acesi in mezzo la croce acciò che tanto officio sia manifesto alli benefattori, e finito che sarà detto ufficio de bano distribuir ai sacerdoti, che haveranno celebrato per la novizia soldi 6 per uno, et alla Messa cantata soldi 10 per offertorio.

Statuimo, che quelli che saranno eletti p. Governatori nell'anno se-

- guente debbano star un ano intiero, e non più, e così successivo p. l'avvenire non possono ritintare.
- XVI Statuimo, che qualunque persona di ogni conditione, che sia non ardisca per alcun modo bestiamare Dio, ne S.ta Maria, ne altri Santi o Sante sotto pena d'esser privo della confraternita, essendo però i detti amoniti tre volte avanti li governatori similmente i concubinari pubblici amoniti tre volte, e non cessando siano cancellati, ne si possano più ad mettere.
- XVII Statuimo, che ogni Fratello, e Sorella di questa nostra confraternita almeno una volta in anno a i tempi debiti siano obligati confessarsi e comunicarsi, e far fede di ciò, ai tre deputati altrimenti siano cancellati dal libro di questa nostra scola.
- XVIII Statuimo che s'accadesse morir qualche povero forestiero, che i Sacerdotti e Clerici fratelli, e sorelle di detta scola debbano andar ad accompagnar quello alla sepoltura cessante legittimo impedimento facendo sepelir come se fosse fratello.
- XIX Statuito et ordinato sia, che il giorno del Corpus Domini p. il consiglio sia fatta elezione d'un di detta scola, il qual debba esser masaro, et abbia carico di governar le cere, oglio, e cercar le mosine tutte le domeniche con una cassetta p. la luminaria del Corpo di Christo.
- XX Siano eletti tre per governatori, e coagiutori di detta scola e castaldo.
Mons. Sanutus episcopus concordiensis confirmavit 20 novembre 605.
Confirmavit, et permiso capitolo in omnibus p. omnia
- 1666 *Fu istituita la confraternita del S.S. Rosario come appare dal seguente atto notarile:*

“Nel Nome di Cristo Amen - l'anno della Natività 1666.
Indizione 4 - Giorno di domenica li 14 del mese di Novembre fatto in S. Giorgio Giurisd. della Illustr. Sig.ri Coo Spilimbergo, sopra Valvasone al loco solito fatto la vicinia per tal effetto dopo il S.S. Vespero essendo molti del comune stati presenti. Desiderando il molto reverendo Pre Nicolò Simonato Pievano di S. Giorgio sopra Valvasone insieme al popolo di detta villa arricchire la sua chiesa del tesoro della confraternita del S.S. Rosario della Beatissima Vergine Maria, presentarono una supplica sottoscritta da esso Sig. Piovano, dal podestà, dal comune e dagli uomini principali, del comune, al Padre Priore Generale dell'ordine di S. Domenego in Roma ricercandolo a nome di tutto quel popolo a degnarsi di conceder loro la bolla necessaria per tale effetto e li più cortesemente da esso spedita in Roma. Sotto li Ottobre in quell'anno 1666. La qual bolla fu ordinata e sottoscritta dal molto Ill.mo ed Rev.mo Vescovo di Concordia come ordinario, e dal molto Rev. Andrea Trono Lettor di teologia e priore del Convento delle Grazie di Valvasone come più propinquo alla villa di S. Giorgio.
Avendosi poi stabilito per la istituzione della confraternita il giorno 17 di ottobre che fa la terza domenica del mese si portò la mattina personalmente in la detta villa il medesimo Rev. Padre Priore per far la funzione solita in simili fondazioni, e dopo essersi confessate

e comunicate molte di queste persone il Rev. Padre Priore cantò la missa del S.S. Rosario a mezzo della quale fece la predica in lode del S.S. Rosario spiegando le di lui grandezze, le grazie e le indulgenze che ne ricevono i fedeli con l'obblighi che reggono i confratelli.

Poi si protestò che si dovessero dipingere li questi misteri de S.S. Rosario con l'immagine di S. Domenico e di S. Caterina da Siena intorno all'altar maggiore deputato per cappella della scuola. Che ogni anno si dovesse celebrar la messa solenne del Rosario la prima domenica di ottobre in memoria dell'insigne vittoria navale conseguita da principi Cristiani contro i Turchi l'anno 1571 per intercessione della Beatissima Vergine Regina del S. Rosario, che si dovesse far la processione ogni prima domenica del mese ed recitarvi pubblicamente in chiesa una terza parte del S.S. Rosario almeno tutte le feste di precetto e finalmente sappi il popolo che ogni volta che la religione dei Padri Domenicani ottenesse una chiesa vicina per due milia alla chiesa di detta villa adesso per allora ipso facto ipso iure.....deklarazione sul precedente tenore s'intendesse conferita la sopradetta confraternita del S.S. Rosario alla chiesa del medesimo ordine con tutte le grazie, privilegi ed indulgenze e con tutti i beni temporali..... in qualsivoglia maniera acquistati dalla detta scuola di S. Giorgio la qual condizione dovranno accettare il Molto Rev. Sign. Pievano e popolo e regolarlo con pubblico istrumento per mano del notaio, le quali dette considerazioni e obblighi nominali, furono accettati et promessi dalli medesimi Sign. Pievano e popolo.

Dopo di che inginocchiatosi il Padre Priore sopra li scalini dell'altare ed invocato l'aiuto dello Spirito Santo, della Beatissima Vergine alzatosi in piedi investì, fondò ed eresse la detta confraternita del S.S. Rosario con tutte le grazie privilegi ed indulgenze solite godersi dalle altre simili confraternite erette per detto modo, promulgando l'indulgenza plenaria a tutti quelli che confessati e comunicati od almeno contriti si facessero sentire in quel giorno in detta scola e recitassero una terza parte del S.S. Rosario ed investì Rettore Cappellano di detta confraternita il medesimo sign Pievano e li suoi legittimi successori pro tempore..... concedendoli facultà di benedire i Rosari, candele e rose, di spiegar li misteri al popolo, di predicar nella compagnia di dar l'assoluzione ai moribondi e di far come tutto quello che far possono li religiosi capellani delle confraternite del Rosario erette nelle chiese del medesimo ordine.

Poi fece il Padre Priore recitar tre Pater et Ave Maria il primo per il Padre Generale e per la religione di S. Domenico il secondo per la confraternita del S.S. Rosario ed il terzo per lo stesso. Indi si cantò il canto del Te Deum Laudamus con altre preci in rendimento di grazie e poi per un tanto segnalato beneficio e si continuò la S. Messa. Il dopo pranzo si scriveva nel libro della scuola i fedeli che volevano entrare. Poi si cantò il vespero qual terminato il Rev. Padre Priore fece recitarlo coralmente, poi si fece la solenne processione cantandosi le litanie della Beatissima Vergine e rispondendo in coro Regina Sacratissimi Rosarii ora pro nobis.

Poi finita la processione benedisse li rosai, e le candele al popolo e diede loro la benedizione restando tutti a prender..... in chiesa e finalmente si ritirarono nelle proprie case.

Alli 14 detto mese la detta scrittura è stata pubblicata per me Cancelliere e notaio in pubblica piazza alla presenta di tutti quelli che erano alla vicinia cioè comandato da Giacomo Buiato Giurato in casa per casa per mezzo del suono di canpana ed essendo presenti in particolare Messer Luca Luchino Podestà della Villa, Daniel della Chiava, Zuanne Luchino, Simon Yus, Domenico Tramontino, altro Zuanne Tramontino, Giacomo Luchino, Gio-Domenico Gambon e molti altri che erano presenti da quali tutti fu detta scrittura lodata e approvata facendo anco a nome delli assenti asserendo da quello aver tal comissione ed a ciò sono stati assenti.

Franciscus Tusi V.A.N. us.

1698 Sui registri dei camerari della pia confraternita di S. Nicolò della Richinvelda troviamo scritto:

"Speso per far venire le indulgenze da Roma per la chiesa di S. Nicolò della Richinvelda Lire 9,12."

La pia confraternita o pio istituto elemosiniero, come si vuol chiamarlo, aveva lo scopo di assistere i poveri, gli ammalati, i pellegrini e di dar sepoltura ai morti, nonchè di provvedere alla chiesa di S. Nicolò. Pertanto era dotata da beni immobili che le davano una cospicua rendita.

Nel giorno della sua festa partecipavano anche i Sacerdoti di Barbeano, Provesano, Domanins, Rauscedo, Pozzo e Cosa e per questo percepivano una contribuzione di lire due, mentre a tutto il popolo che vi affluiva veniva distribuito pane e vino.

Questa confraternita fu soppressa con il decreto napoleonico 25 aprile 1806 e le rendite vennero avocate dal Regio Demanio.

1716 *Appare per la prima volta la confraternita di S. Lucia.*

1763 *Il Vescovo di Concordia da conferma e approvazione alle varie confraternite della chiesa di S. Giorgio come si nota dal seguente documento:*

"Li confratelli delle venerande scuole del S.S. Sacramento, del Rosario e di S. Lucia esistenti nella parrocchiale di S. Giorgio sopra Valvasone e li confratelli della scuola del S.S. nome di Gesù esistente nella chiesa sacramentale di Cosa sotto la parrocchia suddetta, Orotori osequissimi di V.E. Rev.mo umilmente espongo che se medesimi e i loro precessori ricorsero all'ordinario perchè degnarsi volesse di canonicamente erigere le indette scuole e così trovar potessero le indulgenze a questi concesse. Ora chiedono ossequiosamente venia dell'ammissione implorando dalla clemenza di V. Ecc.mo Rev.mo perchè con suo autorevole decreto voglia erigere canonicamente le dette scuole a effetto di trovare i tesori delle indulgenze e delle grazie.

All'Eccelen.mo ed Reverend.mo D.D. Aloisius Maria Gabriel Episcopi Concordiensis.

Dopo attenta supplicatione concede decreto indulgensia alle confraternite e le da l'investitura canonica.

Datam in Sacra visitazione Parrochialis ecclesia S. Giorgi de Valvasone.

Die 10 ottobre 1763

Aloisius Episcopi Concordiensis."

Nota fatta dal Piovano Don Nicolò Simonatti nel "Catapan" libro dei Legati.

Adi 8 maggio 1700

Io P. Nicolò Simonatti Piovano di S. Giorgio sopra Valvasone, Giurisdizione di Spilimbergo ho avuto questo beneficio in titolo di permuta con il Rev. P. Gio Battista Locatelli et ero a Barco, ma prima fui capellano a Salvaruolo Giurisdizione dell'illustr.mo sig.ri Conti Altani et fui in casa dilli illustr.mi Sig.ri Conti Carlo et Aluise fratelli Altani et stetti ivi quindici giorni. Li 27 ottobrio concorsi al Beneficio di Barco et lo ottenei a tutti voti, essendo quattro esaminatori alla presenza dell'illustr.mo et Rev.mo Sig.or Benedetto Capello Vescovo di Concordia li 3-9brio 1656 anche a prender il possesso che melo dienlo il Sig. P. Zuanne Zarpis Piovano di Chions et prima mi parlò di far permuta con il suddetto P. Gio Battista Locatello et durò il trattato sino l'anno 1662 che stetti a Barco anni cinque, mesi nove et giorni uno. L'anno 1700 anno Santo li 6 maggio; fu il concorso di S. Zenone d'Aviano, mia patria; feci il concorso ancor io in età d'anni 67 mesi 10,00 fui approbato a tutti i voti alla presenza di Mons. illustr.mo et rev.mo Paolo Valaresso Vescovo di Concordia; l'esaminatori furono Ec.mo Sig.ri Gio Battista Fachis, Canonico Vicario Generale di Concordia, l'ecc.mo signor Amati Vicario Curato di S. Vito et ecc.mo signor Francesco Monaco Rettor Curato di Provesan, et subito fui eletto, et fu mandato l'attestato della approvazione a Roma, et furon spedite le Bolle, sotto li 27 maggio 1700, et ho avuto le Bolle li 2/7bre, feci la professione della fede. La spesa delle Bolle a Roma fu scudi della Croce 28, al sig. Cancellier Episcopale ducati 15, le buone mani alla corte del Vescovo fu Lire 115. Son stato qui a S. Giorgio anni 38, mesi 2 giorni 15. Il Capitolo di Concordia pretende che questo Beneficio sia Mensale et dal 1461 si vede che il Vescovo l'ha conferito per Concorso, et in titolo di permuta sino hora presente. Questo è un Beneficio faticosissimo et di puoca rendita. Prego questi popoli a pagar li quartesi anco dei beni morti o comunali al suo povero Piovano da non incorrer nel indignazione di Dio et alle pene dei sacri canoni.

Nota fatta dal pivvano D. Antonio Pilosio

L. D. C. M. Die 16 July 1701

Faccio nota io D. Antonio di Tricesimo, haver sotto il giorno d'oggi conseguito il possesso spirituale di questa chiesa. Matrice di S. Giorgio conferitomi dal Rev. D. Gio-Batta Leoni di commissione della Curia Cap.le di Concordia. Questo Beneficio vacò per la morte del Rev. Don Gio-Maria Bortolussi di Spilimbergo. Nei mesi pontifici che però dopo il concorso seguito li 10 di maggio 1701 a tutti li voti fece Mons. illust. Vescovo la nomina della mia persona, ho dovuto una spesa di scudi Romani n. 29 impetrandolo dalla curia Pontificia le Bolle. Il Rev. Cap.lo era per opponer al concorso del medesimo beneficio prospettando come altre volte tentò farlo di dichiarar di ragione Mensale ma convocati li Ill.mi Canonici Capitolari qualche giorno prima seguisse il concorso stesso per informarsi delle ragioni del Rev.mo Vescovado e del possesso di secoli intieri fu deliberato di lasciar correr senza altra opposizione la colazione di detto beneficio a mons. ill.mo et Rev.mo Vescovo.

1727 Da un ordinato inventario dei beni immobili ordinato dalla Repubblica Veneta risulta che la chiesa di S. Giorgio aveva appezzamenti di terra a S. Giorgio a Aurava, un maso ad Andreis, e vari appezzamenti a Orcenigo di Sopra e in altre località. La confraternita di S. Nicolò della Richinvelda aveva 69 appezzamenti di terreno. Inoltre a S. Giorgio l'abazia di Summaga possedeva un maso e altri ne possedevano la Commenda di S. Giovanni del Tempio di Sacile e la Cappella di S. Giovanni Battista.

1759 2 aprile 1759
Con gaudio e consolazione del popolo di questa Pieve di S. Giorgio di Aurava con il molto Rev. Guardiano dei Frati Minori di S. Francesco di Portogruaro fu eretta la Via Crucis in questa parrocchiale con intervento del popolo e molti Religiosi. Fu prima celebrata la S. Messa dal molto Rev. Giovanni Roda Pevano, indi fece il discorso del Padre Predicatore, poi fu data la solenne processione con li quadretti ed infine furono li quadri stessi infissi al luogo destinato facendo la solita consueta funzione.
Don Zuanne Volpatti a perpetua memoria.

1851 *Il Vicario Capitolare toglie gli ultimi legami ancora esistenti tra la Matrice e le Filiali, come si nota nel seguente decreto:*

“Noi Giovanni Roder Vicario Capitolare di Concordia S.V. Fra le chiese parrocchiali di S. Giorgio sopra Valvasone, di Barbeano, di Provesano, di Domanins, la prima un tempo matrice, le altre filiali, insistono tuttavia obblighi reciproci loro imposti ed assunti fino all'epoca assai remota del loro smembramento. Ora riuscendo ai Parroci rispettivi di grande incomodo l'adempimento di tali doveri convennero in questa sentenza di cedere scambievolmente obblighi e diritti, ed a questo fine dedotto in apposito protocollo le loro deliberazioni a mezzo del Vicario foraneo Arciprete di Valvasone rassegnarono gli atti all'Autorità ecclesiastica implorando la sua approvazione ad un decreto definitivo in proposito.

Letto pertanto il protocollo del 2 ottobre 1850 e ben ponderati ed ammessi i motivi che indussero i parroci alla suindicata cessione. Lette le favorevoli dichiarazioni 10 luglio, 16 ottobre et 8 novembre detto anno dalle fabbricerie locali, interpellate in argomento. Udito e preso sulla debita considerazione il parere del nominato Sig. Vicario Foraneo, la Curia Capitolare di Concordia S.V. determina quanto segue:

- I Cessa in perpetuo nel Parroco protempore della matrice di S. Giorgio sopra Valvasone l'obbligo che aveva per inventerata consuetudine di recarsi alle filiali nel giorno della loro dedicazione.
- II Egualmente cesserà nei Parroci protempore delle filiali il dovere fin ora osservato di concorrere alla matrice per assistere alle funzioni della dedicazione e del Sabato Santo.
- III Ogni Parroco delle filiali farà quindi nella propria chiesa la funzione

del Sabato Santo come è troppo conveniente per Provesano, poi siccome tutte le Festività cadenti nell'anno si celebreranno un anno nella Parrocchiale e l'altro nella Sacramentale di Gradisca, così si celebrerà alternativamente nelle due chiese anche quella del Glorioso Risorgimento di Cristo.

IV Continuerà nei Parroci delle filiali l'obbligo; di mandare alla matrice per gli Oglì Santi.

V Le elemosine di austriache Lire 1, :14 che gli amministratori protempore della chiesa matrice contribuiranno a ciascun Parroco delle filiali per le officature e per l'assistenza alle funzioni sarà quindi innanzi corrisposto complessivamente al Parroco della stessa matrice; e viceversa le elemosine nella stessa misura di austriache Lire 1:14 che i fabbricieri delle filiali erano tenuti di versare al parroco della matrice andrà a vantaggio del rispettivo Parroco locale.

VI *In signum veteris subiectionis* ogni chiesa filiale corrisponderà alla matrice nel giorno di Sabato Santo due libbre di cera bianca purificata.

Tanto per la Curia decretato in perpetuo, ed il presente fatto in cinque originale sarà comunicato a mezzo del Sig. Vicario Foraneo Arciprete di Valvasone di M.N. R.R. Parroci della matrice di S. Giorgio sopra Valvasone e delle filiali di Barbeano, Provesano, Domanins a loro regola e norma e per l'inviolabile osservanza.
Fatto in Portogruaro nell'ufficio della Curia

Capitolare di Concordia S.V. questo giorno
8 febbraio 1851

C. Gio. Roder Vicario Generale Capitolare S.V.
Il Cancelliere Capitolare
Marostica

NOTE TRATTE DALL'ARC. MUNIC. DI S. GIORGIO DELLA RICH.

1826 Annata piovissima, molti furono i danni causati dalle piene dei corsi d'acqua: strade rotte, ponti rovinati...

1829 Nel comune esistevano due scuole elementari; una a S. Giorgio che serviva le frazioni di Cosa (n. 20 alunni da 6 a 12 anni), Pozzo (16 alunni da 6 a 11 anni), Aurava (n. 5 alunni da 8 a 11 anni), S. Giorgio (n. 7 alunni da 6 a 12 anni) e una a Domanins che serviva le frazioni di Rauscedo (n. 17 alunni da 6 a 10 anni) e di Domanins (13 alunni da 8 a 10 anni). Le maggiori assenze scolastiche erano date da quelli di Cosa, n.128 all'anno (causate dalla maggior distanza) poi seguivano Pozzo, n. 60-80, Aurava n. 20-80, S. Giorgio, n. 10-30, Rauscedo e Domanins, n. 30-40.

- 1837 Abitanti tra i 14 e i 60 anni:
- | | |
|------------|---------|
| S. Giorgio | n. 377 |
| Pozzo | n. 347 |
| Cosa | n. 283 |
| Aurava | n. 292 |
| Domanins | n. 585 |
| Rauscedo | n. 444 |
| Totale | n. 2328 |
- 1837 I frazionisti di Domanins s'impegnarono a costruire la strada per Arzene fino alla Rupa e la deputazione Com. a provvedere all'acquisto dei terreni.
- 1858 Dati demografici:
- | | |
|------------|-----------------|
| S. Giorgio | abitanti n. 486 |
| Aurava | abitanti n. 339 |
| Pozzo | abitanti n. 403 |
| Cosa | abitanti n. 389 |
| Rauscedo | abitanti n. 504 |
| Domanins | abitanti n. 604 |
| Totale | n. 2725 |
- 1858 Filande:
- Spilimbergo nob. Francesco, galetta libre 5000, seta libre 747, caldaie n. 12.
 - Spilimbergo nob. Venceslao, galetta libre 7500, seta libre 1108, caldaie n. 12.
 - Partenio Daniele, galetta Lb. 700, seta Lb. 106, caldaie 4.
 - Pasquin Giobatta, galetta Lb. 200, seta Lb. 90, caldaie 1.
- 1865 I frazionisti di S. Giorgio "col piovego" costruirono la strada che porta a S. Martino, per tale lavoro ricevettero dalla deputazione comunale la somma di Lire 300 che usarono poi per la rifusione delle campane.
- 1865 Dati statistici: S. Giorgio abitanti n. 545, buoi n. 140, cavalli n. 12, pecore n. 518.
Rauscedo abitanti n. 538, buoi n. 164, cavalli n. 11, pecore n. 418.
Domanins abitanti n. 650, buoi n. 142, cavalli n. 9, pecore n. 615.
- 1865 Fu ampliato il cimitero di Domanins.
- 1870 Filande:
- Pecile Gabriele bacinelle 16, gg. lavorativi 608, bossoli miriagrammi 178.
 - Crovato Antonio bacinelle 5, gg. lavorativi 200, bossoli Mg. 60.
 - Partenio Daniele bacinelle 4, gg. lavorativi 270, bossoli Mg. 42.
- 1872 Filande:
- | | |
|-----------|---------------|
| Sabbadini | operaie n. 29 |
| Pecile | operaie n. 38 |
| Crovato | operaie n. 10 |
| Partenio | operaie n. 8 |
- 1873 Nel comune si ebbero 23 casi di colera di cui 17 mortali e 6 guariti.

- 1881 Dati statistici:
- | | | | | |
|------------|-------------|-----------|-------------|-----------|
| S. Giorgio | cavalli 14, | buoi 171, | pecore 132, | maiali 24 |
| Aurava | cavalli 14, | buoi 133, | pecore 113, | maiali 18 |
| Cosa | cavalli 6, | buoi 115, | pecore 195, | maiali 20 |
| Domanins | cavalli 15, | buoi 202, | pecore 324, | maiali 29 |
| Pozzo | cavalli 15, | buoi 116, | pecore 125, | maiali 22 |
| Provesano | cavalli 17, | buoi 150, | pecore 104, | maiali 13 |
| Rauscedo | cavalli 7, | buoi 246, | pecore 200, | maiali 19 |
- 1885 Dati demografici:
- | | |
|------------|-----------------|
| S. Giorgio | abitanti n. 517 |
| Aurava | abitanti n. 356 |
| Pozzo | abitanti n. 511 |
| Cosa | abitanti n. 426 |
| Provesano | abitanti n. 476 |
| Domanins | abitanti n. 662 |
| Rauscedo | abitanti n. 725 |

BIBLIOGRAFIA

- Degani E.: *"La Diocesi di Concordia"*, S. Vito 1880. II edizione, Udine, Doretti, 1924. — *"Il Placito di Cristianità"*, Memorie Storiche Forogiuliesi, volume VIII, pag. 290-293.
- Carrerri F.: *"Spilimbergica"*, Udine 1900. — *"Della funzione di una Pieve friulana come distretto giudiziale laico"*, Accademia di Udine 1897.
- De Colle F.: *"S. Giorgio della Richinvelda e la pieve di Cosa"*, Memorie Storiche Forogiuliesi, volume 45, pag. 185-192.
- Giacinto A.: *"Profilo storico delle parrocchie"*, Grafiche Editoriale Artistiche, Pordenone 1977.
- Tesan E., Pascutto L.: *"Pieve di S. Giorgio della Richinvelda — Ricordo dei trent'anni di apostolato di Don Geremia Bomben"*, S. Vite-se di Ellerani, S. Vito 1966.
- Luchini L.: *"Memorie storiche e cronache recenti di S. Giorgio della Richinvelda e frazioni del comune"*, Castion di Franceschina, Portogruaro 1968.
- Forniz A.: *"Un castelliere di tremila anni demolito a Gradisca sul Cosa"*, Messaggero del lunedì 18-12-1967.
- Rinaldi G.: *"Storia arte ambiente nel comune di Sedegliano"*, Edit. Nuova Base Udine 1978.
- Archivio Parrocchiale di S. Giorgio della Richinvelda. Nel 1585 incominciarono le registrazioni nei libri canonici. Libri dei battesimi: n. 1 (1585-1638), n. 2 (1639-1655), n. 3 (1656-1692), n. 4 (1692-1705), n. 5 (1705-1745), n. 6 (1745-1755), n. 7 (1756-1822), n. 8 (1823-1895), n. 9 (1895-1935). Libri dei morti: n. 1 (lo stesso dei battesimi 1585-1638), n. 2 (1656-1705), n. 3 (1705-1745), n. 4 (1745-1822), n. 5 (1822-1935). Libri dei matrimoni: n. 1 (lo stesso dei battesimi 1585-1638), n. 2 (1656-1704), n. 3 (1705-1821), n. 4 (1822-1929).
- Archivio Municipale del comune di S. Giorgio della Richinvelda.

SCRITTI DELLO STESSO AUTORE

- *Domanins' attraverso i secoli* - Castion, Portogruaro 1966 (pagg. 61, ill. 6).
- *Memorie storiche e cronache recenti S. Giorgio della Richinvelda e frazioni del Comune* - Castion, Portogruaro 1968 (pagg. 250, ill. 29).
- *S. Martino al Tagliamento: Storia, arte, lavoro, cronaca* - Ellerani, S. Vito al Tagliamento 1969 (pagg. 82, ill. 7).
- *Due note storiche su Domanins* - Castion, Portogruaro 1970 (pagg. 6).
- *Arzene e S. Lorenzo: Storia, cronaca, arte e lavoro* - Castion, Portogruaro 1971 (pagg. 120, ill. 13).
- *La chiesa parrocchiale di S. Lorenzo di Orcenico Superiore* - Castion, Portogruaro 1972 (pagg. 52, ill. 13).
- *Castions di Zoppola e la sua storia* - Castion, Portogruaro 1972 (pagg. 118, ill. 16).
- *Valvasone: Storia, arte e vita* - Del Bianco, Pordenone 1972 (pagg. 105 ill. 46).
- *Uno sguardo sull'autostrada Portogruaro-Pordenone* - Itin. n. 20: marzo 1973 (pagg. 8 ill. 12).
- *L'antica chiesa di S. Girolamo nell'agro di Domanins* - La Roja, bollettino parrocchiale Domanins, numero unico, aprile 1975 (ill. 1).
- *Prodolone: Storia ed arte* - Itin. n. 26 settembre 1974 (pagg. 8 ill. 5).
- *Echi e ricordi di Domanins* - Castion, Portogruaro 1975 (pagg. 45, ill. 17).
- *Come le due frazioni di Rauscedo e Domanins si sono difese dalle furie del torrente Meduna* - Itin. n. 29 giugno 1975 (pagg. 8, ill. 4).
- *Aurava ieri e oggi* - Castion Portogruaro, novembre 1975 (pagg. 32, ill. 17).
- *Iniziativa del comune di S. Giorgio della Richinvelda per la salvaguardia delle opere d'arte* - Gazzettino 14-1-1976, ill. 1 - Messaggero del Lunedì 3-11-1975, ill. 2.
- *Meduno e Novarons: Note Storiche* - Castion di F. Franceschina, Portogruaro 1976 (pagg. 78, ill. 12).
- *Parroci - Economi - Cappellani della parrocchia di S. Michele Arcangelo di Domanins* - Castion di F. Franceschina, Portogruaro 1976 (pagg. 25).
- *Il Pio Ospedale dei SS. Apostoli Pietro e Paolo e S. Antonio Abate di Valvasone* - Valvason Società Filologica Friulana, 1979, Doretti Udine, (pagg. 10).
- *Il Convento dei Servi di Maria e dei Domenicani di Valvasone* - Valvason, Società Filologica Friulana, 1979 (pagg. 2).
- *Rauscedo: note storiche* - Bollettino parrocchiale di Rauscedo, numero unico, 1980, (ill. 2).
- *Vinaio: note storiche* - In stampa "La panarie", rivista Friulana, 1980.
- *Valvasone: Divagazioni Storiche tra il IX e il XIII secolo e le congregazioni Religiose. in stampa* - Itin. 1980.

INDICE

Presentazione	pag.1
LA PIEVE E LE SUE ORIGINI	3
LA PIEVE IN EPOCA FEUDALE.....	9
CHIESETTA DI S. NICOLÒ DELLA RICHINVELDA	25
POZZO	30
AURAVA	34
RAUSCEDO	37
DOMANINS	44
VALVASONE.....	50
SAN MARTINO AL TAGLIAMENTO	52
ARZENE.....	58
PROVESANO.....	60
GRADISCA.....	63
BARBEANO.....	66
RIVIS	67
TURRIDA.....	68
REDENCICCO	70
GRIONS	71
APPENDICE	73
BIBLIOGRAFIA.....	85
SCRITTI DELLO STESSO AUTORE.....	87

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

1)	Grafica della Pieve di S. Giorgio della Richinvelda.....	pag.5
2)	S. Giorgio: chiesa parrocchiale	8
3)	Richinvelda: chiesetta di S. Nicolò	12
4)	Chiesetta di S. Nicolò (Richinvelda) - Altare del Pilacorte - 1497.....	23
5)	Cosa: dipinto rappresentante la circoncisione di Gesù, di Gio. M. Bittini (1703)	26
6)	Cosa: statuetta lignea della madonna della salute (sec. XVII)	28
7)	Pozzo: trittico attribuito a Donato Casella -1531-.....	31
8)	Aurava: pala di S. Lorenzo - di Umberto Martina.....	33
9)	Aurava: estratto di mappa napoleonica (1806) con l'antica chiesetta di S. Lorenzo (ora scomparsa) ...	35
9 bis)	Aurava: affresco murale (1691).....	36
10)	Rauscedo: estratto di mappa napoleonica (1806) con l'antica chiesa di S. Maria (ora scomparsa).....	38
11)	Rauscedo: Madonna del XVIII sec.....	39
12)	Rauscedo: L'incoronazione di M.V. (sec. XVI) attribuito a Palma il Giovane.....	41
13)	Rauscedo: dipinto su tela - copia del Grigoletti	43
14)	Domanins: portale della chiesetta gentilizia dei nobili Spilimbergo dedicata a S. Eurosia (sec. XVI).....	45
15)	Domanins: Fonte battesimale (sec. XVI).....	47
15 bis)	Domanins: pala rappresentante S. Valentino benedictante (1594) di Gaspare Narvesa.....	48
16)	Domanins: estratto di mappa napoleonica (1806) con l'antica chiesetta di S. Girolamo (ora scomparsa).....	49

- 17) S. Martino al Tagliamento: tombe di epoca barbarica (sec. VI) emerse nel 1971, durante l'aratura del campo antistante la chiesa di SS. Filippo e Giacomo di Arzenutto53
- 18) S. Martino al Tagliamento: orecchini (sec. VI) rinvenuti, durante gli scavi nel 1971, nell'area cimiteriale antistante la chiesetta di SS. Filippo e Giacomo di Arzenutto55
- 19) S. Martino al Tagl.: embrici (sec. VI) usati a copertura delle tombe dell'area cimiteriale antistante la chiesetta di SS. Filippo e Giacomo di Arzenutto56
- 20) S. Martino al Tagl.: statue lignee della Vergine e dei SS. Filippo e Giacomo, la prima attribuita a Martino e le seconde al fratello Domenico da Tolmezzo (chiesetta dei SS. Filippo e Giacomo di Arzenutto).....57
- 21) Provesano: affreschi di Gian Francesco da Tolmezzo 1496.....59
- 22) Provesano: Madonna ai piedi della croce - affresco di Gian Antonio da Tolmezzo (1496).....61
- 23) Provesano: fonte battesimale. Sul fusto è possibile leggere la scritta: 1498 IOANNIS ANT-PILA/ CORTE.../CAMER.../T. RECTOR/ IS. PBI. IOANNIS / DE REGNI BA/ SSELICATA/ TER E. TITI P/ VENTIEI MIID.62
- 24) Provesano: acquasantiera attribuita al Pilacorte 1497.....64
- 25) Provesano: dipinto rappresentante S. Sebastiano, S. Floreano e S. Rocco dal pittore Luigi Bello Veneziano (1846)63

*Finito di stampare nel mese di agosto 1980
dalla TIPOLITO BIANCHETTIN - Pordenone (Italia)*